

K.Marx 1818-1883



3

La Voce

del (nuovo) Partito comunista italiano

G.W.F.Hegel 1770-1831



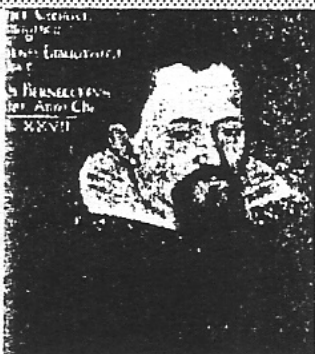
C.R.Darwin 1809-1882



G. Galilei 1564-1642



J. Keplero 1571-1630



N. Copernico 1473-1543



anno I - novembre 99

Al nuovo secolo

Al secolo del trionfo della rivoluzione socialista in tutto il mondo Al progresso della capacità creativa degli uomini

Mentre il secolo si chiude gli uomini compiono i primi passi in un nuovo campo dalle prospettive oggi ancora indefinibili, ma che nel giro di un po' di tempo rivoluzionerà l'umanità, le sue relazioni sociali e le sue concezioni. Grazie alle scoperte nel campo della genetica e della biotecnologia, gli uomini riusciranno a riprodurre quello che in natura è avvenuto nel corso di millenni: dalla materia inorganica alla materia organica, da questa alla vita vegetale e animale e da questa all'uomo e alla sua attività di pensiero e di creazione. I principi del materialismo dialettico e le teorie che Darwin e Marx avevano elaborato dall'esperienza compiuta dagli uomini nella produzione e nella lotta di classe saranno definitivamente confermati dalla sperimentazione scientifica.

Nel corso dei secoli gli uomini hanno imparato a produrre in quantità illimitata i mezzi materiali della propria esistenza e a dominare gran parte dei processi naturali che li circondano. Solo la sopravvivenza del capitalismo impedisce che questa capacità sia applicata senza limiti a beneficio di tutti. Ogni epidemia, ogni disastro, le carestie e tutte le conseguenze catastrofiche degli eventi naturali sono oramai da ascrivere alla sopravvivenza della proprietà privata dei mezzi di produzione che impedisce di usare le forze produttive, che frena il loro sviluppo, che le usa per alimentare il lusso e lo spreco delle classi dominanti, che destina grande parte della ricerca alla repressione, alla guerra e all'arricchimento individuale.

Ora uno a uno cadono anche i "misteri" che circondavano la nascita e la riproduzione della vita umana. L'opposizione dei preti e di tutti i reazionari allo sviluppo di queste scoperte sarà forsennata. Le nuove conquiste in mano alla borghesia fanno incombere sulle classi oppresse gravi minacce e le nuove scoperte fanno paura, come lo hanno fatto tutte le scoperte del passato. Ma le conquiste dell'intelligenza umana e le barriere poste dai reazionari al loro sviluppo in definitiva diventeranno armi nelle mani delle classi oppresse che lottano per il comunismo. Le aiuteranno a liberarsi e a relegare definitivamente nei musei della preistoria le classi, l'oppressione di classe e lo Stato, assieme a Dio, al Papa "suo vicario in terra", all'anima e ai preti che l'amministrano, alle ingegnose concezioni sugli dei e la creazione del mondo con cui gli uomini hanno iniziato a spiegarsi la propria vita e che sono diventate, nella mani delle classi degli oppressori, strumenti per ostacolare la liberazione delle classi oppresse. Ciò che per noi oggi è difficile concepire diventerà patrimonio corrente della nuova umanità.

Le scoperte della biotecnologia e della genetica preannunciano il futuro lontano e rendono più vicino l'avvento del futuro prossimo: il comunismo.

Gli spontaneisti e la morte del marxismo

All'inizio del secolo che termina in questi mesi la morte del marxismo venne dichiarata e certificata da un capo all'altro dell'Europa. Da noi Benedetto Croce sintetizzò l'opinione della classe dominante nel titolo di un suo scritto *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia* (1895-1900). Il secolo termina ora con dichiarazioni di morte del marxismo altrettanto categoriche risuonanti da un capo all'altro del mondo. L'estensione del campo di risonanza indica il grande progresso compiuto dal movimento comunista nel corso del secolo. Alcuni borghesi introducono l'ennesima confutazione del marxismo chiedendosi: "Come mai il comunismo ha suscitato durante questo secolo l'adesione e l'impegno senza riserve di centinaia di milioni di uomini e di donne?". Sintetizzano così il ruolo che il marxismo dopo la sua "morte" ha avuto in questo secolo nella vita degli uomini e delle donne delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo. L'analisi della situazione attuale ci fa sicuri che anche le odierne dichiarazioni e certificazioni di morte esprimono solo la lotta della borghesia contro una nuova ondata della rivoluzione proletaria, come quelle dell'inizio del secolo.

Qual è attualmente la fortuna del marxismo nel campo delle classi oppresse del nostro paese?

Tra le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista che si dichiarano

impegnate nella ricostruzione del partito comunista, oggi lo spontaneismo e il movimentismo si presentano come rifiuto di lavorare per definire il Manifesto Programma del partito e, in generale, come resistenza a dedicare al lavoro teorico e all'inchiesta le energie necessarie, come sottovalutazione della loro importanza. Per comprendere abbastanza esattamente l'importanza che la messa a punto del Manifesto Programma (quindi il lavoro sul Progetto esistente) ha nella ricostruzione del partito basta riflettere sull'imponente campagna, ora aperta ed esplicita ora implicita e subdola (direi quasi subliminale), ora denigratoria e forcaiola ora suadente e "comprensiva" che la classe dominante conduce contro il marxismo in ogni paese, capillarmente e su scala internazionale (in questo campo la mondializzazione vige da tempo!), da mille pulpiti, alte e basse cattedre (dall'asilo all'università), case editrici, schermi, reti telematiche, riviste, giornali, conferenze, riunioni e seminari, esercizi spirituali e forum regionali e mondiali, romanzetti, film e telefilm, fumetti e dotti trattati. Dobbiamo comprendere l'importanza politica (cioè ai fini della lotta per il potere) che hanno le centinaia di dichiarazioni e certificazioni di morte e di confutazioni del marxismo che la classe dominante ha proclamato, le censure operate dai suoi intellettuali quando fanno la rassegna delle "posizioni", le deformazioni e le

sprezzanti svalutazioni.

Non esiste nessuna dottrina che neanche alla lontana negli ultimi 100 anni sia stata oggetto di tante dichiarazioni di morte e di tante confutazioni come il marxismo. Anzi, nell'intera storia dell'umanità non esiste alcuna altra teoria su cui si siano riversate tante confutazioni quante ne sono state rovesciate sul marxismo nei suoi soli 150 anni di esistenza.

Dichiarazioni di morte e confutazioni sono state regolarmente smentite dai fatti e dalle stesse successive dichiarazioni di morte emesse dalla classe dominante. Quindi esse appaiono assurde a chi le considera dal punto di vista della "logica", della "scienza pura" e simili. In realtà sono invece altamente razionali e funzionali agli interessi della borghesia imperialista. Se ne rende conto chi riflette alla luce del saggio detto popolare "ne uccide più la lingua che la spada"; chi riflette sul fatto che le parole e le idee o servono per guidare le azioni e unificare le attività di più individui o servono per confondere gli individui, deviare (neutralizzare) le loro attività, incanalarle secondo gli interessi di altri, impedire insomma che si unifichino attorno a una unica direzione e si tendano verso un comune obiettivo. Le dichiarazioni di morte e le confutazioni del marxismo rilasciate dalle classi dominanti insomma sono razionali e significative per chi considera che "le idee una volta assimilate dalle masse diventano una forza materiale che trasforma il mondo".

Perché il marxismo non è che il riflesso nel cervello dei comunisti del processo reale della trasformazione

in corso dello stato presente delle cose; è solo la coscienza del processo pratico che la classe operaia e, al suo seguito, le altre classi oppresse dal capitalismo stanno conducendo; è la coscienza che i comunisti, che in questo senso sono gli intellettuali della classe operaia, hanno elaborato dall'esperienza di questo processo pratico. Il marxismo è la forma ideologica che permette alle classi oppresse dal capitalismo di concepire e di combattere il conflitto di cui sono protagoniste. Ecco spiegato quindi anche perché il marxismo continua a progredire nonostante ogni certificazione di morte e ogni confutazione emanate dai capitalisti, dai loro intellettuali e dai loro preti e perché risorge più forte a nuova vita ogni volta che le alterne vicende della lotta pratica che la classe operaia conduce contro la borghesia ne offuscano temporaneamente l'influenza nella classe operaia, come in questo periodo.

Contro il marxismo la borghesia ha condotto, conduce e condurrà finché avrà vita una lotta lunga, multiforme, ostinata, capillare e senza alcun "vincolo cavalleresco di lealtà alla verità e di riconoscimento del valore", perché il marxismo è il risvolto spirituale, sovrastrutturale della lotta che la classe operaia conduce e condurrà contro il capitale fino alla sua eliminazione, perché indica gli obiettivi che quella lotta persegue, le leggi che la regolano, le forme in cui si sviluppa. Sarà una lotta senza quartiere, tanto più accanita e implacabile, quanto più la sua conclusione sarà vicina: è una verità che la storia

e il presente confermano.

Il marxismo è uno strumento indispensabile di lotta per la classe operaia. Senza di esso non potrebbe condurre la sua lotta oltre un livello elementare, spontaneo, che la lascia relegata al ruolo di ingranaggio essenziale del sistema produttivo capitalista, di venditrice di forza-lavoro e di classe oppressa. D'altra parte questa lotta elementare e spontanea, che è conseguenza inevitabile del ruolo che essa ha nella società borghese, spinge continuamente e da ogni lato la classe operaia verso l'elaborazione del marxismo, come normalmente la vita spinge gli uomini a cercare il senso delle cose che essi vivono, a conoscerle, a capirne la ragione e a servirsi di questa comprensione per venirne a capo. Gli intellettuali della classe operaia non sono "quelli che hanno studiato", quelli che si dicono o si credono intellettuali, quelli che leggono e scrivono libri e riviste, ma sono precisamente quelli che si appropriano dei risultati, dei metodi e degli strumenti più avanzati del pensiero (in larga misura elaborati dalle classi dominanti e conformati per il loro uso) e trattano con essi l'esperienza della lotta della classe operaia contro la borghesia e ne ricavano la teoria che illumina e guida la sua lotta.

Il marxismo, nella misura in cui è stato assimilato e arricchito dall'elaborazione delle nuove esperienze, ha trasformato la lotta della classe operaia da una lotta spontanea e condotta alla cieca o guidata da immaginazioni più o meno approssimative della realtà, in una campagna condotta con

scienza e imparando dall'esperienza. Per questo il marxismo ha potentemente accelerato e rafforzato il movimento pratico della classe operaia e si è attirato l'ostilità della borghesia che cerca in ogni modo, sia spontaneamente sia consapevolmente, di cancellarne l'esistenza e di travisarlo. Il marxismo ha avuto un periodo di gestazione piuttosto lungo che è durato dalla seconda metà del Settecento alla prima metà dell'Ottocento:

“È dovere di tutti i dirigenti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall'influsso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo e tenere sempre presente che il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato. Ma l'importante è poi diffondere tra le masse, con zelo accresciuto, la concezione che così si è acquisita e che sempre più si è chiarita”.
(Engels, Prefazione a La guerra dei contadini in Germania, 1874)

un periodo ricco di teorie (le numerose teorie dei socialisti premarxisti) che in modo ingenuo, fantasioso o geniale cercavano o di spiegare la condizione del nuovo proletariato o di indicare la strada da seguire per porre fine alla sua condizione o entrambe le cose assieme.

L'elaborazione del marxismo è entrata nella sua fase finale nel 1843: “il primo lavoro intrapreso per scio-

gliere i dubbi che mi assillavano fu una revisione critica della filosofia del diritto di Hegel”, dirà più tardi lo stesso Marx. Possiamo fissare la data di nascita del marxismo nel 1848 quando fu pubblicato il *Manifesto del partito comunista*.

A partire da allora il comunismo non è più stato solo il movimento pratico di trasformazione della stato presente delle cose, ma è diventato anche una concezione del mondo e un metodo di conoscenza e di lotta, in una parola una teoria. 150 anni di movimento pratico hanno grandemente arricchito il marxismo. Oggi il marxismo è un corpo di dottrine sulla natura delle cose e di indicazioni sul metodo per conoscerla e trasformarla, un corpo di dottrine tratto dalla elaborazione dell'esperienza storica e internazionale del movimento comunista. Per ogni comunista non si pone più solo il compito di imparare dalla sua esperienza diretta (pratica-teoria-pratica), ma si pone anche il compito di assimilare quella concezione e di imparare quel metodo, applicarli e arricchirli (teoria-pratica-teoria). Ma il compito di dirigere il movimento pratico della classe operaia e delle altre classi oppresse non può essere assolto da individui sia pure combinati in qualche maniera; può essere assolto solo da un partito, con le sue organizzazioni, i suoi membri e le sue relazioni. Quindi è elemento essenziale, costitutivo del partito comunista avere assimilato questa concezione e aver imparato ad usare quel metodo nel movimento pratico del suo paese, cioè avere elaborato un suo programma.

150 anni di lotta furibonda in campo teorico hanno accumulato ma anche vagliato centinaia di pregiudizi, deformazioni, incrostazioni, ingenuità ed errori. Quindi per unirci è inderogabile che noi esprimiamo chiaramente le nostre posizioni su tutte le questioni più generali e su tutti i problemi teorici importanti per il movimento pratico. Non serve a nulla richiamarsi genericamente al marxismo, al comunismo scientifico, come se fosse un corpo di dottrine noto, indiscusso e omogeneo. Su ogni problema importante è stato detto una cosa e anche il contrario, dichiarandolo marxismo. “Esistono più marxismi” dice Fidel Castro e *Il futuro*, organo ufficioso del MPA, gli fa eco. Ecco perché il nuovo partito comunista deve esporre in un documento costitutivo il comunismo scientifico separandolo da tutto il resto.

“Fa parte del partito chi condivide il suo programma ...”. Condividere il programma è la prima delle condizioni per aderire al partito comunista. Avere un programma e chiedere a chi vuole far parte del partito di conoscerlo e condividerlo oggi è un principio costitutivo di ogni partito comunista. Senza programma non può esistere un partito al livello storicamente già raggiunto dai partiti comunisti e, viceversa, il programma deve indicare tutta la scienza che tutti i membri del partito devono condividere per far parte del partito. Pensare un partito comunista senza programma è regredire rispetto alla scienza già raggiunta dal movimento comunista, alla necessità già dimostrata dal movimento comunista. *La riscossa*, organo di Iniziativa Comu-

nista, nel n. 2 definisce il partito comunista la “avanguardia di lotta della classe operaia”. Giusto! Ma tra le varie giuste definizioni che si danno del partito comunista a secondo degli aspetti che nella situazione concreta occorre mettere in luce, questa non mette in luce i punti deboli che nella nostra situazione concreta dobbiamo chiarire e su cui dobbiamo concentrarci per uscire dal pantano attuale. Il partito è anche lo “Stato Maggiore” della classe operaia che elabora e porta la linea giusta alla classe operaia e al resto delle classi rivoluzionarie. L’articolaista di *La riscossa* che nello stesso articolo volge in caricatura questo altro aspetto del partito e mugugna contro gli intellettuali non operai (anche se comunisti) non mette in luce l’anello della catena che oggi “tutte quelle forze che si dichiarano impegnate nella ricostruzione del partito comunista” devono afferrare per assolvere al loro compito. Il ruolo del partito comunista non è solo incitare alla lotta, trascinare alla lotta, guidare i reparti negli attacchi e nelle ritirate. È suo compito anche conoscere gli obiettivi, elaborare e possedere la strategia, elaborare in ogni circostanza la tattica adeguata, raccogliere, formare e accumulare le forze di combattimento, distribuirle sui vari obiettivi: quindi possedere gli strumenti necessari per adempiere a questi compiti. Se il partito non è “Stato Maggiore”, non riesce neanche ad essere “combattente d’avanguardia”. “Solo un partito guidato da una teoria d’avanguardia può adempiere la funzione di combattente di avanguardia” (Le-

nin). La storia di questi anni lo conferma. Tutti i tentativi di condurre alla lotta la classe operaia senza Stato Maggiore, sono stati vanificati dal buon senso degli operai.

In ogni paese il partito comunista è depositario del patrimonio teorico del movimento comunista di tutto il mondo, lo utilizza per la direzione del movimento pratico del suo paese e contribuisce con le esperienze del movimento pratico del suo paese ad arricchire il patrimonio teorico di tutto il movimento comunista, del movimento comunista internazionale. Da 150 anni in qua ogni vero partito comunista ha contribuito ad arricchire il patrimonio teorico del movimento comunista e ogni rivoluzione (vittoriosa o vinta) ha contribuito a rafforzare questo patrimonio perché ha fornito nuove esperienze con cui il patrimonio teorico è stato alimentato. Questo è un aspetto sostanziale dell’internazionalismo proletario, riflesso del carattere internazionale, mondiale che per sua stessa natura ha il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose.

Un compito irrinunciabile di ogni partito comunista consiste nell’introdurre nel movimento spontaneo delle masse le idee, le concezioni e gli obiettivi comunisti; nel legare ideologicamente e organizzativamente il movimento spontaneo delle masse alla lotta organizzata per la conquista del potere, per il socialismo, per il comunismo; nel realizzare la fusione tra il movimento operaio e il comunismo scientifico. Per fare questo, il partito deve assimilare la concezione e il metodo comunisti, elaborarli in

relazione alla situazione e al momento concreti e portarli nel movimento pratico delle masse per rendere più facile il suo svolgimento, per porre chiaramente e praticamente alle parti più avanzate di esso il loro vero obiettivo: la conquista del potere, il socialismo, il comunismo.

Questa è la nostra concezione del rapporto tra la teoria e il movimento pratico (la lotta politica ed economica) e tra il partito e il movimento spontaneo delle masse.

Ebbene quali sono nel nostro paese, di fronte ai nostri compiti concreti di questo periodo, le posizioni spontaneiste, movimentiste?

Quanto siano razionali e conformi ai suoi interessi le confutazioni, le deformazioni, le censure e le dichiarazioni di morte emesse dalla borghesia imperialista appare chiaramente se si riflette sullo stato del marxismo tra le FSRS e sugli ostacoli che ciò crea alla ricostruzione del partito comunista, che attualmente nel nostro paese è il centro dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista.

Teniamo presenti i tratti specifici che il revisionismo moderno ha assunto nel nostro paese, le sue caratteristiche nazionali, per così dire. Mentre sabotavano, erodevano e infine liquidavano il carattere comunista del partito (il suo essere Stato Maggiore della classe operaia nella sua lotta per il potere, per il socialismo, per il comunismo), i revisionisti moderni limitavano la lotta delle masse alla lotta per le riforme (cioè alle lotte economiche e alle lotte politiche rivendicative), ma continuavano a professare fedeltà al marxismo, al leninismo, all'Unio-

ne Sovietica e, se il PCC non avesse condotto con forza la sua lotta a difesa del marxismo, anche alla Repubblica Popolare Cinese (come Togliatti auspicava ancora nel Memoriale di Yalta del 1964). Essi riducevano il marxismo a formule dogmatiche e a frasi vuote, mentre tutto il lavoro intellettuale veniva indirizzato e subordinato a concezioni borghesi. Non c'è stata scuola borghese che non sia stata dai revisionisti "combinata" col marxismo: dalla psicanalisi a Keynes, dal "compromesso fordista" alla economia sociale di mercato. Teniamo presente i tratti delle organizzazioni della nuova sinistra (da Lotta Continua alle Brigate Rosse) che si schieravano contro il revisionismo moderno e in una certa misura (non interessano qui le differenze tra loro che pur sono state grandi) effettivamente hanno lottato contro il revisionismo moderno. Ma il loro comune limite è stato quello di restare organizzazioni di lotta. Certo lotta inconsequente, incostante, effimera: ma proprio perché, come ci insegna Lenin, solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può adempiere la funzione di combattente di avanguardia e le organizzazioni della nuova sinistra non erano guidate da una teoria di avanguardia, erano anzi succubi della cultura borghese di sinistra.

Quindi la corruzione graduale della teoria, l'abbandono della teoria, l'indifferenza per la teoria e il camuffamento di questo lavoro e di questa indifferenza con l'esaltazione delle lotte, della pratica, delle rivendicazioni sono stati il tratto caratteristico del revisionismo moderno

in Italia. È innegabile che questo tratto persiste ancora oggi largamente tra le FSRS. Oggi è ancora “normale” tra i membri delle FSRS crederci e dirsi comunisti, del tutto sinceramente, con la massima “onestà”, pur ritenendo che il loro lavoro consiste solo o principalmente nel sostegno (pacifico o armato non importa per quello di cui stiamo qui occupandoci) alle lotte economiche e alle lotte politiche rivendicative dei lavoratori.

In generale spontaneisti e movimentisti si nascondono oggi dietro i richiami alla pratica e agitano a sproposito la gloriosa bandiera “pratica-teoria-pratica”, benché il problema chiave della ricostruzione del partito oggi da noi consista invece nella elaborazione della teoria che deve guidare il nuovo partito, che deve guidarci a uscire dal pantano del revisionismo, che deve guidarci ad adempiere alla nostra funzione di “combattenti d’avanguardia” per il potere della classe operaia, per il socialismo, per il comunismo. Che elaborare questa teoria sia difficile è vero, che imponga di venir a capo della confusione che oggi esiste, nelle FSRS, nel campo teorico è altrettanto vero. E gli ostacoli spontanei sono pari a quelli che il nemico ci getta tra i piedi volutamente e intenzionalmente. Ma nonostante la sua difficoltà, questa impresa deve essere compiuta e sarà compiuta. Ma proprio perché è di per sé difficile, non può essere compiuta da uomini esitanti, incerti, che a ogni piè sospinto ritornano a dire: ci vuole la pratica! Volete dire che non abbiamo ancora una pratica sufficiente per ricavarne una teoria adeguata ai no-

stri bisogni, sufficiente per stendere un Manifesto Programma? Volete dire che il partito comunista deve ignorare l’esperienza dei 150 anni di movimento comunista internazionale e il patrimonio teorico che di questo movimento è il riflesso, che il nuovo partito deve attingere solo alla sua esperienza diretta? Certo che non basta un Manifesto Programma, che ci vuole anche una organizzazione che lavori coerentemente con esso, che lo metta in pratica: ma volete forse dire che riuscirete a costruire questa organizzazione indipendentemente dal Programma?

L’invocazione alla pratica è diventata l’alibi per chi vuole cancellare la pratica nostra e del movimento comunista e impedire che da essa traiamo il Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano, in sostanza l’alibi per mantenere l’attuale stato di pressappochismo e di confusione che noi con tutte le forze vogliamo invece cancellare.

I promotori dell’ultima scissione dai CARC, quelli che hanno rotto con i CARC quando la Segreteria Nazionale ha emesso la Dichiarazione (vedi *Resistenza* n. 6 del ‘99) a sostegno del lavoro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del nuovo partito comunista italiano, non fanno altro che gridare alla pratica. Ci auguriamo che tirino dalla pratica più di quello che hanno tirato finora!

Per questo verso non differiscono (ma per altri sì) dai promotori della scissione dei CARC del 1997, attuali dirigenti di *Linearossa*. Anche quelli giustificavano con la preminenza della pratica il rifiuto di compiere i

passi possibili e necessari verso la ricostruzione del partito. Non imparavano dalla loro pratica che nonostante i loro sforzi manteneva un carattere limitato e artigianale e confermava che solo un partito guidato da una teoria d'avanguardia può adempiere alla funzione di combattente di avanguardia. Il carattere limitato che ha oggi la nostra pratica è accettabile finché la pratica serve come scuola e palestra per la costruzione del partito, ma chi assume questa pratica come lavoro principale dovrebbe preoccuparsene molto se ha realmente fiducia nel carattere "necessario e inevitabile" del comunismo.

Su *Rosoperaio* recentemente un articolista ha sentenziato giustamente che per fare il partito non basta un *Progetto di Manifesto Programma*. Non ha detto che non è necessario, quindi si può sperare bene.

Su *La riscossa* l'articolista già sopra citato se la prende con gli "intellettuali", in un momento in cui mancano proprio gli intellettuali comunisti, in cui occorre incoraggiare ogni compagno a diventare un intellettuale della classe operaia, in cui abbiamo assoluto bisogno, come dell'aria che respiriamo, che i compagni che hanno una qualche attitudine per il lavoro intellettuale si impegnino in esso e, facendo tesoro delle inchieste condotte da tutti e dell'esperienza di tutti, esprimano in italiano, a uso del partito italiano e dei lavoratori italiani, quel "comunismo scientifico" a cui l'articolista di *La riscossa* rimanda come a un qualcosa di già bello e pronto e disponibile per l'uso. Infatti afferma

che il partito "nasce dalla fusione tra movimento operaio e comunismo scientifico". Con ciò non solo esclude la necessità di elaborare un nostro programma, non solo esclude che, stante la tradizionale indifferenza per la teoria del movimento comunista italiano e la devastazione compiuta in questo campo per 50 anni dai revisionisti moderni, occorre esporre ai lavoratori avanzati e agli aspiranti comunisti cosa intendiamo per comunismo scientifico noi oggi, ma postula anche che la fusione tra il comunismo scientifico e il movimento operaio sia la premessa, l'origine della costituzione del partito. L'esperienza internazionale dimostra che la fusione è un risultato del lavoro del partito, non il punto di partenza della sua esistenza. Lo conferma anche l'esperienza specifica del nostro paese: la Resistenza, che nel nostro paese fu il punto di massima fusione tra il movimento operaio e il comunismo scientifico, arrivò dopo più di venti anni di eroica e tenace lotta del partito fondato nel 1921.

Infine in questa rassegna delle varie manifestazioni dello spontaneismo, occorre far notare quanto insiste sulla parola d'ordine "pratica-teoria-pratica" l'autore del Comunicato emesso il 20 maggio 1999 a nome delle BR-PCC dopo l'attentato a M. D'Antona, mentre d'altra parte non compie alcun tentativo di fondare sull'esperienza del movimento comunista internazionale e sul suo patrimonio teorico le sue concezioni e la sua proposta. Ora è ben vero che è parte integrante e irrinunciabile del marxismo la tesi che non esiste uno svi-

luppo indipendente del pensiero, che non esiste un pensiero che si sviluppa da sé, che le idee giuste non cadono dal cielo, che le idee giuste vengono dall'elaborazione della pratica sociale, per usare la formula coniata da Mao Tse-tung. Ma da quando dei compagni, elaborando la pratica del movimento comunista, ne hanno tratto delle concezioni e dei metodi la cui bontà è stata confermata dalla pratica, da allora i comunisti non ripartono ognuno da zero, ma studiano quelle concezioni e quei metodi, li assimilano, li applicano alla loro realtà concreta. E nei casi in cui trovano che uno di essi non è adeguato, non buttano tutto quello che ha portato il movimento comunista a raggiungere i grandi successi raggiunti in soli 150 anni di vita, non si rifugiano nell'indifferenza alla teoria, nel rifiuto degli "ismi" (*Il futuro*, n. 20), nel "pluralismo di interpretazione del marxismo" e nella tesi che "ci sono molti marxismi" (*Economia, etica e politica nel pensiero di Che Guevara*, ed. Il papiro), nel fastidio per la confusione teorica imperante e nella sua accettazione (*La Rete dei Comunisti*, n.0), ma verificano accuratamente la situazione, chiariscono in cosa la situazione è cambiata, qual è l'errore individuato e così contribuiscono ad arricchire la nostra dottrina a beneficio di tutto il movimento comunista. Quando trovano confusione e contrasti, come è attualmente il caso da noi, non si rifugiano nell'indifferenza della "pari dignità" di ogni opinione, nella libertà da ogni teoria coerente, nell'eclettismo e nella mancanza di

principi, ma si impegnano con raddoppiata energia nella definizione delle concezioni e dei metodi che ci occorrono per la vittoria. Considerano che la confusione richiede di dedicare maggiori energie alla lotta teorica e di contrastare con più forza, in campo teorico, l'attacco della borghesia che fomentando la confusione teorica paralizza le nostre forze. Perché chi non individua e assimila la concezione comunista, nella sua pratica è guidato dalle concezioni della borghesia imperialista.

La lotta contro il movimentismo, lo spontaneismo, l'agitare a sproposito la bandiera della pratica consiste oggi nell'impegnarsi nell'elaborazione del Manifesto Programma del partito. È un impegno che non richiede chissà quali capacità, non richiede titoli universitari o di scuola superiore, ma richiede di studiare (non solo leggere, ma studiare) il Progetto, di analizzare criticamente alla luce delle proprie esperienze e delle proprie conoscenze ogni sua parte e ogni sua parola, di vedere di fronte a ogni problema corrente della lotta di classe se il Progetto offre una chiave di lettura soddisfacente ai fini della nostra lotta, di condurre più in profondità l'analisi di classe che il Progetto presenta a grandi linee.

Questo è il lavoro indispensabile per la ricostruzione del partito ed è il lavoro che sarà fatto e che contribuirà a rendere vane le certificazioni di morte del marxismo rilasciate dalla borghesia in questi anni di fine secolo, come lo furono quelle che rilasciò al suo inizio.

Nicola P.

La lotta tra le due linee nella ricostruzione del partito comunista

Contro la libertà da ogni teoria, contro l'eclettismo e contro la mancanza di principi

La lotta nelle FSRS per definire la loro concezione del mondo e il loro metodo di conoscenza e di attività è un aspetto della lotta per la ricostruzione del partito comunista a cui non possiamo rinunciare, pena il fallimento. “Secondo Engels esistono non due forme della grande lotta comunista - come si pensa abitualmente tra noi - ma tre. Accanto alla lotta politica e alla lotta economica va messa anche la lotta teorica”. (Lenin)

Se non facciamo prevalere nelle nostre fila la concezione comunista del mondo e il metodo comunista di conoscenza e di attività, cioè il materialismo dialettico, il marxismo, detteranno legge la concezione borghese del mondo e il metodo borghese di conoscenza e di attività “perché la questione si può porre solamente così: o concezione borghese o concezione comunista. ... ogni menomazione della teoria comunista, ogni allontanamento da essa implica necessariamente un rafforzamento della concezione borghese”. (Lenin)

La borghesia ha attaccato il marxismo fin dalla sua nascita. Non può rinunciare a stroncare il marxismo pena rinunciare a difendere i suoi interessi. Nell'epoca imperialista il partito comunista è diventato il fattore decisivo della vittoria della classe operaia, l'indispensabile ingrediente soggettivo di una rivoluzione per cui la società è oggettivamente matura. Da quando siamo entrati nell'epoca delle rivoluzioni proletarie la borghesia ha costante-

mente portato il suo attacco anche dall'interno degli stessi partiti comunisti. Nel capitolo 1 del *Che fare?* (1902) Lenin ha brillantemente illustrato la seconda grande lotta tra le due linee che si è svolta nel movimento comunista internazionale alla fine del secolo scorso, alla vigilia della prima ondata della rivoluzione proletaria. Egli ha indicato che la borghesia era la fonte della linea nera. “Ma poiché già da tempo si muoveva contro il marxismo questa critica dall'alto della tribuna politica e della cattedra universitaria, in innumerevoli opuscoli e in una serie di dotti trattati, poiché da decine di anni tutta la gioventù delle classi colte è stata educata a questa critica, non è sorprendente che la “nuova” tendenza “critica” della socialdemocrazia (così allora si chiamava il partito comunista, ndr) sia sorta di colpo in una forma definitiva”.

Nel *Che fare?* Lenin ha caratterizzato analiticamente il primo revisionismo, quello a cui E. Bernstein (1850-1932) ha dato il suo nome (questi pubblicò esattamente 100 anni fa il suo manifesto del revisionismo: *I fondamenti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*).

Vediamo come Lenin caratterizzava il primo revisionismo e quali sono le posizioni di alcune FSRS italiane attuali sulle questioni indicate da Lenin.

1. *Il revisionismo nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al comunismo e di provare, dal punto di vista della concezione*

materialista della storia, che esso è necessario e inevitabile.

Il futuro, di fatto la rivista teorica del MPA, nega che il comunismo è inevitabile, sostiene che “esistono più marxismi”, proclama il superamento degli “ismi”, cioè di una *unica* teoria coerente e sistematica della realtà. Altre FSRS implicitamente indicano il comunismo come frutto della sensibilità morale, del senso di giustizia e della buona volontà dei comunisti. *La riscossa* (Iniziativa Comunista) impreca contro le “teorie fine a se stesse” e contro gli intellettuali, in un momento in cui il nostro problema è la mancanza di teoria rivoluzionaria e di intellettuali comunisti.

2. *Il revisionismo nega il fatto della miseria crescente, della proletarizzazione, dell'inasprimento delle contraddizioni capitaliste.*

Nel periodo 1945-1975 le masse popolari dei paesi imperialisti sull'onda della prima ondata della rivoluzione proletaria hanno strappato alla borghesia imperialista con dure lotte grandi miglioramenti delle loro condizioni di vita e di lavoro. Scuola di Francoforte, keynesiani, operaisti, Autonomia, ecc. sostengono che questi miglioramenti sono state innovazioni, iniziative, concessioni della borghesia imperialista per integrare la classe operaia nel sistema, per crearsi un mercato, per corrompere le masse, ecc. (compromesso fordista, Stato sociale, piano del capitale, governo dell'economia e governo del conflitto di classe, ecc.). Alcune FSRS condividono queste concezioni e negano che il capitalismo, se non è efficacemente contrastato dalla lotta della classe operaia e delle masse popolari, aumenta la miseria materiale e spiri-

tuale delle masse, in termini assoluti oltre che in termini relativi alla ricchezza prodotta. In particolare le “nuove” BR-PCC nel loro recente Comunicato sostengono che la borghesia soddisferebbe gli interessi immediati e particolari del proletariato per fregarlo sugli interessi generali e storici.

Quanto alla proletarizzazione crescente, quasi tutte le FSRS la condividono a parole. Però non fanno l'analisi delle classi della società italiana e la loro o resta una presa di posizione vuota di conseguenze politiche oppure serve a nascondere i confini che separano tra loro le varie classi che compongono le masse popolari e quindi a oscurare il ruolo speciale della classe operaia.

Le “nuove” BR-PCC nel recente Comunicato del 20 maggio 1999 sostengono esplicitamente, come le vecchie BR, che le contraddizione tra gruppi e Stati imperialisti o non esistono o sono contraddizioni non antagoniste.

Contropiano (n. 3 anno 7 del giugno '99, *Anatomia di una guerra*), sostiene che le contraddizioni attuali tra USA da una parte e Germania (e UE) dall'altra sono generate non dalla natura imperialista di questi paesi, ma dalla ... geopolitica. Perché non dalla idropolitica? Anche i mari e le risorse idriche hanno una grande importanza nella vita degli uomini, dei popoli e degli Stati.

Altre FSRS sostengono che l'unica o la principale contraddizione che determina il movimento politico internazionale è la contraddizione Nord-Sud del mondo.

3. *Il revisionismo dichiara inconsistente il concetto stesso di “scopo finale” e respinge*

categoricamente l'idea della dittatura del proletariato.

I movimentisti e gli spontaneisti concepiscono il partito comunista come un'organizzazione di lotta, sostengono la linea "la lotta per la lotta" e "la lotta è l'unica alternativa al capitalismo" anziché "la lotta per un obiettivo", trascurano o non si occupano affatto degli obiettivi per cui lotta la classe operaia.

MPA e altri nascondono alle masse e sostengono che si deve nascondere alle masse lo scopo finale, il comunismo, perché le masse non lo capirebbero.

CCA, Rete dei Comunisti e altre FSRS hanno una posizione reticente o negativa circa la necessità di instaurare la dittatura del proletariato, come Stato della fase socialista (della fase di transizione dal capitalismo al comunismo) della società. Essi e altre FSRS riducono la lotta della classe operaia in campo politico a lotta per una "vera democrazia" o per una "maggiore democrazia" e trascurano sia la lotta per instaurare la dittatura del proletariato sia la lotta per l'estinzione dello Stato in generale.

4. Il revisionismo nega l'opposizione di principio tra liberalismo e comunismo.

Varie FSRS nella loro propaganda riducono la lotta della classe operaia in campo economico a una lotta per una distribuzione più equa (egualitaria, giusta) del reddito, deformano completamente gli obiettivi della classe operaia in campo economico che consistono nella trasformazione di tutti i rapporti di produzione: abolizione della proprietà privata di tutte le forze produttive (compresa la proprietà privata della

forza-lavoro), trasformazione dei rapporti tra gli uomini nell'attività economica (abolizione delle divisioni sociali del lavoro), trasformazione dei rapporti di distribuzione ("a ognuno secondo il suo lavoro" per arrivare a "a ognuno secondo i suoi bisogni").

5. Il revisionismo nega la teoria della lotta di classe, sostiene che essa è inapplicabile in una società rigorosamente democratica, amministrata secondo la volontà della maggioranza.

Tutte le FSRS rendono omaggio alla teoria della lotta di classe ma si tratta di parole vuote. Esse infatti non indicano quali sono le classi in cui è divisa la società italiana e quali relazioni esistono tra di loro. Come si può dirigere la lotta di classe degli operai senza sapere chi sono gli operai e quali sono le altre classi? Eppure il passaggio del capitalismo alla fase imperialista e la finanziarizzazione dell'economia ha grandemente semplificato la composizione di classe della società ed enormemente facilitato il compito dell'analisi di classe (vedasi *Progetto di Manifesto Programma*, pag. 89 e segg.).

Lenin, parlando degli opportunisti e dei revisionisti dell'inizio del secolo scorso, diceva che in Italia "gli opportunisti, sdegnosi della teoria, fanno praticamente la politica dei radical-socialisti". Cosa direbbe di alcune FSRS alla fine di questo secolo?

Tonia N.

Materiali di studio:

Lenin, *Che fare?*, cap.1, (1902).

Lenin, *Marxismo e revisionismo*, (1908).

Le FSRS e la ricostruzione del partito comunista

La costituzione della Commissione Preparatoria ha segnato un passo avanti nella ricostruzione del partito comunista ed è un avvenimento che riguarda tutte le FSRS. “La ricostruzione del partito comunista è, oggi, il primo e principale obiettivo degli operai d’avanguardia, dei comunisti”, “tutto va finalizzato alla sua ricostruzione” (*La riscossa*, organo di Iniziativa Comunista, n. 2, pagg. 6 e 8). Ben detto. Nella presentazione di *Martin Lutero*, parafrasi del Comunicato delle BR-PCC del 20 maggio ‘99, ho cercato anche io di mostrare che il centro dello scontro tra classe operaia e borghesia, la questione dalla cui soluzione dipende tutto il resto dello sviluppo dello scontro, quindi la questione attorno alla quale spontaneamente prima ancora che consapevolmente si concentra l’interesse di ognuna delle due classi e che condiziona la loro attività, è la ricostruzione del partito comunista: non la concertazione tra “le parti sociali” e tantomeno la “mediazione neo-corporativa” che esiste solo nella fantasia dell’autore di quel Comunicato delle BR-PCC, né la creazione di un blocco sociale antagonista come sosteneva ieri la CCA e oggi la Rete dei Comunisti.

Se l’avanzamento alternativo delle due classi dipende per la classe operaia dalla ricostruzione del partito comunista e per la borghesia imperialista dal riuscire a impedirne la ricostruzione, è inevitabile, dico io,

che la ricostruzione del partito sia in misura più o meno vasta nelle aspirazioni di ognuno di quegli individui che si pongono come loro obiettivo la rivoluzione socialista e che sono larga parte dei membri delle FSRS. Quindi ogni passo avanti reale compiuto nel cammino della ricostruzione è destinato ad avere una eco in ogni FSRS.

La costituzione della CP ha già determinato un piccolo terremoto nei CARC. Era prevedibile che i CARC fossero, tra tutte le FSRS, quella coinvolta per prima dall’avvenimento, perché quella che più chiaramente nel passato ha lavorato alla ricostruzione del partito e che più ha contribuito alla costituzione della CP. Una parte dei suoi membri ha trovato intollerabile e antidemocratico (sic!) che la maggioranza della Segreteria dei CARC votasse e pubblicasse una Dichiarazione (*Resistenza* n. 6, pag. 2), in cui plaude alla costituzione della CP e augura successo al suo proposito di preparare il congresso di fondazione del nuovo partito. Tanto intollerabile e antidemocratico che ha giudicato di non poter osservare lo Statuto della sua organizzazione, di dover arrivare a una scissione e di impiegare addirittura metodi banditeschi contro l’organizzazione a cui fino al giorno prima apparteneva. Per maggiori dettagli rinvio alla *Lettera aperta* diffusa dalla SN dei CARC e alla Piattaforma degli scissionisti. È inevitabile che a tempi più o me-

no lunghi vi saranno sommovimenti anche nelle altre FRSR. Infatti ognuna di esse ha di fronte il problema di cosa fare “non quando lo consentirà la fase, ma oggi, qui e ora” per ricostruire il partito, perché questo chiedono i migliori tra i suoi membri. La CP ha fatto una proposta semplice e chiara: 1. dare uomini e mezzi per la costituzione delle organizzazioni del partito, 2. partecipare al dibattito per la definizione del Programma del futuro partito, partendo dal Progetto elaborato dalla SN dei CARC, 3. continuare a svolgere il lavoro che si sta facendo, ma dirigendolo e sviluppandolo in modo che contribuisca meglio alla ricostruzione del partito (*La Voce* n. 1, pag. 55). Ogni compagno si chiederà e ogni dirigente dovrà spiegare ai suoi compagni come rispondere a questa proposta, a questo piano di ricostruzione e perché. Quale che sia la risposta che verrà data, sarà un passo avanti, perché il problema della ricostruzione del partito sarà disceso in qualche misura dalle nuvole dove veleggiava e avrà posto un po' più i piedi per terra. “Cosa fare. Non in un lontano futuro, non quando lo consentirà la fase, ma oggi, qui e ora”: la formulazione di *La riscossa* è ottima, non si sarebbe potuto dire meglio.

Già il fatto che dei compagni abbiano posto il problema in questi termini è un importante avanzamento. Fatto un passo avanti, non bisogna però farne quattro indietro. A chi chiede cosa fare oggi, non vale infatti dire che “il partito *nasce dalla* fusione tra movimento operaio e comunismo

scientifico” (purtroppo anche questo si legge su *La riscossa*), che bisogna aspettare che avvenga la “fusione tra movimento operaio e comunismo scientifico”. Questa è una delle tipiche risposte che rimanda la soluzione del problema a “quando lo consentirà la fase”. Questa fusione tutti vedono che oggi non c'è ancora e nessuno si azzarda a predirlo neanche per domani se lasciamo continuare le cose come vanno oggi. Questa fusione non avviene spontaneamente. Chi la realizzerà? Occorre 1. definire chi e come lavorerà alla auspicata e necessaria “fusione tra movimento operaio e comunismo scientifico”, 2. indicare cosa è oggi in Italia, nella confusione imperante dopo 50 anni di revisionismo, il comunismo scientifico (il Manifesto Programma deve indicare in sintesi quali sono per noi oggi i punti principali del comunismo scientifico), 3. indicare qual è il movimento operaio che si vuol fondere (nel nostro paese attualmente vi è un movimento operaio spontaneo e un movimento operaio promosso dalla classe dominante: secondo noi il movimento operaio con cui dobbiamo creare la fusione è quello che fa parte della resistenza al procedere della crisi), 4. indicare quali lavoratori oggi in Italia costituiscono la classe operaia (analisi di classe). Senza rispondere chiaramente a queste quattro questioni parlare di “fusione tra movimento operaio e comunismo scientifico” è una scappatoia, è lasciare il tempo che c'è.

Il Fronte della Ricostruzione del

Partito Comunista è anch'essa un'ottima proposta, se vuol dire che le forze che condividono la tesi che "la ricostruzione del partito è oggi il primo e principale obiettivo degli operai d'avanguardia, dei comunisti" discutono tra loro un piano concreto se non altro per conoscere e confrontare (in riunioni, convegni o iniziative politiche o economiche comuni) i rispettivi punti di vista e i rispettivi metodi per "avanzare speditamente verso il Partito" e si demarcano chiaramente dalle forze che non condividono questa tesi. Le forze che accettano questa tesi sono qualcosa di diverso dalle "forze che si dichiarano impegnate nella ricostruzione del partito comunista in Italia". A queste ultime appartengono infatti anche quelle forze che insistono per creare un blocco sociale alternativo, quelle che credono che, anche in assenza del partito comunista, la classe operaia e le masse popolari sono in grado di sviluppare, nelle condizioni del nostro paese, un ampio movimento di lotte rivendicative non diretto da qualche gruppo della borghesia imperialista. Insomma appartengono anche quei gruppi che rimandano la costituzione del partito comunista a un

Come iniziare, simultaneamente, da più parti, la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria?

Preparare il congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano vuole dire in sostanza due cose:

1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito;

2. creare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito.

L'unità tra i due compiti consiste nel fatto che sono organizzazioni di partito solo quelle che collaborano alla determinazione del Manifesto Programma e che il congresso di fondazione si riunirà quando attraverso la ricerca, il dibattito, la critica e l'autocritica le organizzazioni clandestine avranno realizzato una larga convergenza su una proposta di programma e di statuto e ridotto le eventuali residue divergenze a pochi punti chiaramente definiti.

Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono questo progetto devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di La Voce e le altre che darà sulla base dell'esperienza che via via raccoglierà. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere. È inevitabile che in questa fase di preparazione del congresso, quando non esiste ancora un programma, uno statuto e un'autorità comune a tutti, le organizzazioni saranno varie e i rapporti con la CP differenti e particolari. Questa situazione sarà migliorata e superata solo dopo il congresso di fondazione. È un passaggio inevitabile che ci servirà ad accumulare l'esperienza per il periodo successivo.

tempo nebuloso, a quando la ricostruzione del partito avrà l'appoggio di ampie masse.

Questa ultima cosa però in sostanza non è diversa dal dire che "il partito nasce dalla fusione tra movimento operaio e comunismo scientifico". Noi siamo convinti che la fusione

Combinare l'attività clandestina (libera) e l'attività legale. Sono due lavori entrambi necessari. Strategica è la loro combinazione. Tra i due lavori il lavoro clandestino è quello strategicamente, quindi in linea generale, principale.

L'attività libera è condizione necessaria per l'autonomia ideologica dalla borghesia, per l'autonomia organizzativa, per la continuità, per la fusione tra il comunismo scientifico e tutte le varie forme del movimento operaio che ne favoriscono il rafforzamento e l'estensione.

Le organizzazioni legali oggi devono
1. diffondere e difendere il programma, le analisi e la linea delle organizzazioni libere e farne conoscere nella misura opportuna l'attività,

2. combattere contro l'opportunismo e contro l'avventurismo, anzitutto nelle proprie fila,

3. diffondere la stampa libera,

4. organizzare le masse e dirigere le lotte delle masse.

tra il movimento operaio e il comunismo scientifico è condizione necessaria per la conquista del potere, che il partito *nasce per* realizzare questa fusione, che essa si può realizzare solo grazie all'attività del partito comunista stesso, che è depositario, elaboratore e utilizzatore del comunismo scientifico. Così come siamo convinti che il partito comunista conquisterà l'appoggio delle ampie masse grazie al fatto che queste conosceranno per loro esperienza diretta che il partito comunista è il combattente d'avanguardia della loro causa. L'esperienza del movimento comunista internazionale e anche italiano conferma pienamente questa nostra convinzione. Il PCI ebbe l'appoggio delle ampie masse negli anni '40, non nel '21 quando si costituì. Questo non significa che quindi si può costituire il partito comunque. Vuol dire che la fusione non è la condizione necessaria per costituire il partito, ma l'obiettivo del suo lavoro. Le condizioni necessarie per la sua costituzione sono altre. Il partito nasce da altre cose.

Noi diciamo che oggi in Italia il partito nasce perché i comunisti costituiscono organizzazioni di partito (quindi clandestine), elaborano il Programma (e lo Statuto) del partito e infine tengono il congresso di fondazione del partito. La partecipazione alla realizzazione di questi due compiti che insieme costituiscono la preparazione del congresso è la discriminante tra chi oggi è membro del partito e chi, almeno per il momento, non lo è.

Umberto C.

Parlare a nuora perché suocera intenda?

Nel n. 2 di *La riscossa*, organo di Iniziativa Comunista, l'autore dell'articolo *Né unità senza principi né teoria fine a se stessa*, alludendo alle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente, dice che il partito comunista non è "una federazione di bande mazziniane che agiscono in attesa che gli operai finalmente le comprendano". Il giudizio è confermato nell'articolo *Fuori dal coro* di pag. 6 dello stesso numero dove l'autore afferma che "i comunisti devono lottare per avere un partito anziché perdersi in bande di stampo anarchico o mazziniano". Siamo ovviamente d'accordo che il partito comunista non è una federazione di bande (di nessun genere). Ci interessa però entrare in merito a un argomento che l'autore non tratta esplicitamente, ma che l'oggetto del suo articolo e il modo in cui lo tratta implicitamente mettono in campo.

Cosa è infatti che induce l'autore ad accostare Brigate Rosse e mazziniani? L'accostamento tra Brigate Rosse, in particolare le "rinatè" Brigate Rosse e gli anarchici è suggerito da un motivo ovvio: la tattica di lotta consistente nell'esecuzione di attentati contro esponenti importanti della classe dominante. Ma l'accostamento tra le nuove Brigate Rosse e mazziniani non può essere che il carattere clandestino dell'organizzazione. Non ce n'è infatti altro. A differenza delle nuove BR i mazziniani non avevano come tattica gli attentati contro esponenti delle

classi contro cui combattevano e, ancora a differenza delle nuove BR, i mazziniani svolgevano una vasta opera di propaganda tra la masse e promuovevano la partecipazione delle masse a tutta l'attività politica rivoluzionaria, anche agli scontri armati e alle insurrezioni. Quindi quello che l'articolista attacca o comunque quello che i suoi lettori leggono dal suo articolo come bersaglio di condanna è il carattere clandestino dell'organizzazione.

Ora tutti quelli che si pongono il compito della ricostruzione del partito comunista "non quando lo consentirà la fase, ma oggi, qui e ora" (per usare le parole dell'autore) hanno di fronte una scelta che non possono eludere: partito legale o partito clandestino? *La Voce* nel suo n. 1, il numero programmatico tra quelli finora usciti, ha argomentato perché il nuovo partito comunista deve essere clandestino. La storia presenta numerosi esempi di partiti comunisti clandestini e non dei minori (partito russo, cinese, vietnamita, coreano, italiano, jugoslavo e altri). Insomma l'autore è entrato di soppiatto in una questione viva del momento e ha additato come cosa negativa l'organizzazione clandestina che noi invece indichiamo come carattere essenziale e strategico del nuovo partito.

Non mi pare poi che nessuno oggi in Italia sostenga chiaramente ed esplicitamente un piano di accumulazione delle forze rivoluzionarie attorno e sotto la direzione di un partito legale. Gli avversari del partito clandestino "sorvolano" sulla

questione.

Lo stesso fatto, comprensibilissimo, che l'argomento non possa essere trattato liberamente e apertamente su un foglio come *La riscossa* sottoposto alle autorità della Repubblica Italiana è un argomento a favore della necessità di un organo di stampa libero come *La Voce*, che può essere opera solo di una organizzazione clandestina.

Vi è poi un altro aspetto dell'articolo che ci interessa trattare e riguarda il bilancio della storia del nostro paese, sia rispetto ai mazziniani sia rispetto alle Brigate Rosse. L'articolaista addita ai suoi lettori i mazziniani come termine di riferimento storico negativo. Ma i mazziniani sono stati l'unico partito rivoluzionario della borghesia italiana durante l'epoca in cui essa si è costruita il suo mercato nazionale e ha unificato il paese. Mazzini (1805-1872) e i suoi svolsero per vari anni una vasta propaganda perché la borghesia realizzasse l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia facendo piazza pulita delle vecchie classi dominanti (la nobiltà e il clero) e delle loro istituzioni (monarchie e Chiesa) e a sostegno della loro iniziativa costruirono una organizzazione cospirativa considerevole con buone radici tra le masse. Essi furono sostenitori di una rivoluzione borghese diretta dalla borghesia ma in alleanza con i contadini e gli artigiani. Insomma il partito dei mazziniani è quanto di più rivoluzionario e avanzato ha prodotto la borghesia italiana nell'epoca della sua affermazione politica e quanto di più rivoluzionario vi sia stato in Italia nell'epoca moderna prima

dell'entrata in scena della classe operaia. A conferma di ciò sta l'esperienza storica. L'unificazione e l'indipendenza del paese furono realizzate sotto la direzione del partito cavouriano, quindi in definitiva il partito mazziniano venne sconfitto. Ma da una parte il partito cavouriano ebbe successo perché tra i vari partiti borghesi favorevoli alla collaborazione con le vecchie classi dirigenti (nobiltà, clero, monarchia e papato), esso fu l'unico che fece suoi gli obiettivi fondamentali dei mazziniani fino a conciliare con una parte dello stesso partito mazziniano. Dall'altra parte lo Stato nazionale costruito dal partito cavouriano fu fin dall'inizio rachitico e tale è rimasto a causa dello scostamento dal programma mazziniano (su questa tesi vedasi in questo numero della rivista l'articolo di Rosa L. a pag. 30, ndr).

Insomma nella storia del nostro paese i mazziniani sono stati, nel campo borghese, l'esempio migliore di un partito clandestino che ha svolto una vasta azione di propaganda, di formazione e di accumulazione delle forze rivoluzionarie. Non a caso hanno svolto un grande ruolo nella storia del nostro paese. Non si può attribuire ad essi di aver agito per bande in attesa che la massa delle classi a cui si rivolgevano finalmente li comprendesse. Ovviamente la loro attività era ritagliata su misura della borghesia. Ma portare i mazziniani come esempio negativo di partito è del tutto fuor di luogo anche da questo punto di vista.

Altrettanto è fuor di luogo non distinguere tra le Brigate Rosse degli anni '70 e '80 e le attuali nuove

Brigate Rosse e coinvolgerle in un unico giudizio negativo. Solo per le ultime vale quanto detto da *La riscossa* a pag. 6 dello stesso numero, che è tuttavia tra le cose migliori che in proposito si sono lette sui fogli e sentite nei discorsi delle FSRS legali.

Negli anni '70 le Brigate Rosse sono state, nel campo proletario, un esempio di organizzazione clandestina che ha svolto una vasta azione di propaganda, di formazione e di accumulazione delle forze e ha svolto un grande ruolo nella storia del nostro paese. Neanche ad esse si può attribuire di aver agito per bande in attesa che la classe operaia finalmente le comprendesse. Ridurre la loro azione di allora all'azione di bande anarchiche e non distinguere tra il ruolo politico svolto dalle BR in quel periodo e il tentativo di richiamarle in vita sotto forma di gruppi di attentatori è impedire il bilancio della esperienza e l'uso degli insegnamenti che da essa derivano. In particolare è nascondere che il reale motivo della sconfitta delle vecchie BR fu l'abbandono del piano per la ricostruzione del partito comunista e la deviazione verso il militarismo, da cui invece sostanzialmente le nuove partono.

Ci pare insomma che l'articolista in entrambi i casi non arrivi a distinguere tra il positivo e il negativo. Per i mazziniani non distingue tra il loro carattere rivoluzionario borghese (la lotta per una rivoluzione borghese realmente democratica che avesse come forza principale i contadini e gli artigiani) e la loro incomprendione che in Italia la rivoluzione borghese per

attuarsi senza e contro la nobiltà, il clero, le monarchie e la Chiesa (il papato), doveva per forza essere una "guerra dei contadini diretta dal proletariato" (quello che Engels esplicitamente indicava per la Germania che viveva un passaggio sociale analogo all'Italia), cioè una rivoluzione di nuova democrazia. Per le nuove Brigate Rosse non distingue tra la natura politica e rivoluzionaria della lotta e il carattere clandestino dell'organizzazione da una parte e dall'altra il militarismo e la negazione della partecipazione delle masse alla politica rivoluzionaria.

Ernesto V.

Le avanguardie

Una deviazione presente in alcune FSRS è l'attendismo. Di fronte alla costituzione della CP, alla sua proposta di lavoro e all'attività che essa svolge, stanno a vedere se la cosa funziona. A ciò porta l'opportunismo. O l'empirismo: non avendo una concezione comunista del mondo e un metodo comunista di conoscenza, non può analizzare la situazione, definire una linea e perseguirla con forza e determinazione, contribuendo con tutte le sue energie al successo della nostra causa. Sta a vedere. Poi deciderà. Così non rischia di sbagliare?

Dichiarazione della Segreteria Nazionale dei CARC

A fronte alla costituzione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano e alla diffusione della rivista *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano, la SN dei CARC dichiara quanto segue.

1. I CARC sono per la ricostruzione del partito comunista e condividono gli obiettivi del nuovo partito comunista italiano [...]. Da anni i CARC lavorano per costruire un partito che sappia davvero guidare le masse popolari a lottare per questi obiettivi. [...]

2. I CARC considerano la costituzione della Commissione un passo avanti nella lotta per la ricostruzione del partito comunista, un primo importante traguardo per tutti quelli che negli anni scorsi hanno lottato per la ricostruzione e un punto di forza per tutte le FSRs che vogliono portare avanti questa battaglia.

I CARC sono orgogliosi che la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano e la rivista *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano dichiarino di far proprio il patrimonio che i CARC hanno elaborato e accumulato per la ricostruzione del partito comunista e auspicano e augurano che la Commissione porti a buon fine il suo obiettivo immediato: la convocazione del congresso di fondazio-

ne del nuovo partito comunista italiano. Essi contribuiranno con tutte le proprie forze al raggiungimento di questo risultato e collaboreranno con tutti quelli che lotteranno sinceramente per questo obiettivo per il quale hanno lottato tanti compagni dal 1956 a oggi.

3. Quanto alle tesi indicate dalla Commissione su *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano circa la forma della rivoluzione socialista, la natura del partito e il processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie nel nostro paese, esse ovviamente sono della Commissione. I CARC sono un'organizzazione legale, quindi sottoposta al controllo delle forze dello Stato della borghesia imperialista, perciò non possono pronunciarsi su di esse liberamente, né compete a loro farlo essendo essi organismi nati per creare le condizioni della ricostruzione del partito, non organizzazioni del futuro partito comunista. I CARC non sono vincolati dalle posizioni della Commissione, ma solo dall'impegno da essi assunto di contribuire con tutte le proprie forze alla ricostruzione del partito comunista, creando le condizioni necessarie per questo risultato. La natura dei CARC e l'obiettivo del loro lavoro sono definiti solo dallo Statuto dei CARC e dalle decisioni da essi assunte in conformità allo stesso. I CARC sono favorevoli a un ampio dibattito sul bilancio dell'esperienza che la Commissione e *La Voce* hanno fatto e sulle conclusioni

che ne hanno tratto e auspicano che lo stesso facciano anche le altre FSRS favorevoli alla ricostruzione del partito. I CARC faranno quanto loro possibile perché al loro interno e in tutto il paese, tra i lavoratori avanzati in primo luogo e in generale tra le masse popolari, nell'ambito del dibattito sul *Progetto di Manifesto Programma* del nuovo partito comunista italiano, si sviluppi un ampio dibattito sul bilancio delle esperienze attorno alla via della rivoluzione nel nostro paese e alla natura e alle caratteristiche che il nuovo partito deve avere [...].

4. La lotta per la ricostruzione del partito comunista fa passi avanti e questo è in questa fase quello di cui la classe operaia, il proletari e le masse popolari hanno bisogno più di qualsiasi altra cosa per difendere la propria esistenza, le proprie conquiste, la propria sicurezza dall'azione devastante condotta da quel pugno di speculatori, di parassiti e di criminali sanguinari da cui è composta la classe dominante del nostro come

degli altri paesi imperialisti. Le guerre e i genocidi condotti dagli imperialisti confermano con maggior forza che il compito principale della fase è la ricostruzione del partito comunista, che bisogna tendere tutte le forze possibili per raggiungere questo obiettivo. Perché solo il partito comunista può guidare la classe operaia e le masse popolari a prevenire la guerra imperialista con la rivoluzione socialista o a trasformare la guerra imperialista in mobilitazione rivoluzionaria per la conquista del potere e l'instaurazione di una società socialista.

Viva il nuovo partito comunista!
[...]

Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci nella lotta contro la borghesia imperialista.

Milano, 15 maggio

da *Resistenza*
(Foglio mensile dei Comitati di Appoggio
alla Resistenza-per il Comunismo)
n. 6, giugno 1999

Concezione del mondo e metodo di lavoro

Nella costituzione delle organizzazioni di partito occorre guardarsi dalle infiltrazioni, dalle provocazioni e dai tradimenti.

Quali sono le nostre armi principali in questa lotta?

1. La concezione comunista del mondo.

È impossibile per un borghese e per un poliziotto nascondere per un lungo periodo e nelle varie situazioni della nostra attività la sua reale concezione del mondo.

2. Il nostro metodo di lavoro.

Dobbiamo organizzare il lavoro, il reclutamento, la divisione dei compiti e la compartimentazione in modo che ogni malintenzionato per infiltrarsi nelle nostre fila e per nuocerci debba dare alla nostra causa più del male che può arrecare (riferimento: Lenin, *L'estremismo - a proposito dell'infiltrato Malinovski*).

Alla Direzione Nazionale Milano, 17 ottobre 1999
Ai membri dei CARC

Cari compagni,

la costituzione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano è un importante passo avanti verso la ricostruzione del partito, l'obiettivo per cui i CARC si sono costituiti nel 1992 e per cui hanno lavorato nei sette anni trascorsi. La costituzione della CP ha aperto un nuovo campo di attività che va oltre l'ambito in cui i CARC hanno lavorato e lavorano. Si tratta di un nuovo campo di attività distinto da quello dei CARC, che si svolge secondo leggi sue proprie. È quindi importante che anche le funzioni e gli organismi siano ben distinti. In dicembre ho chiesto alla SN di esonerarmi da gran parte del lavoro che avrei dovuto svolgere come segretario nazionale dei CARC; le cose si sono ora sviluppate in modo da rendere opportune le mie dimissioni dai CARC stessi per dedicarmi al lavoro della CP. Ai termini del punto 6 del capitolo III dello Statuto, vi chiedo quindi di accettare le mie dimissioni.

Ai termini dello Statuto dei CARC scadono ora i due anni di durata dell'incarico di segretario nazionale che mi era stato affidato nel 1997, alla conclusione della prima Lotta Ideologica Attiva, quella contro gli economicisti scissionisti antipartito. Sono stati due anni ricchi di attività e di risultati. Tra essi rivestono particolare importanza la pubblicazione del *Progetto di Manifesto Programma* e la campagna di studio condotta su di esso. Anche l'applicazione pratica dello Statuto che ci demmo due anni fa ha fatto buoni progressi. La nuova lotta contro i movimentisti scissionisti antipartito e la Dichiarazione di appoggio al lavoro della CP per la convocazione del congresso di costituzione del partito testimoniano della buona salute dei CARC e del contributo che essi stanno dando e daranno alla causa della costituzione del partito comunista, primo indispensabile passo sulla via della rivoluzione socialista. Nel corso di questi due anni vari compagni, in primo luogo il vice-segretario e i membri della SN, si sono temprati. Sono quindi contento dell'attività che abbiamo condotto e dei risultati che abbiamo ottenuto e credo che anche voi tutti lo siate. Ovviamente il bilancio dell'attività che voi farete in occasione della DN straordinaria sarà più articolato e metterà in luce anche errori da correggere e limiti da superare nell'attività dei prossimi anni.

Il progredire della crisi generale sta allargando sia l'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti, la ricolonizzazione dei paesi semicoloniali e la devastazione dei paesi ex-socialisti sia la resistenza delle masse popolari. La mobilitazione reazionaria e la guerra interimperialista hanno compiuto importanti passi avanti in questi due anni, ma anche la mobilitazione rivoluzionaria ha fatto passi avanti. La costituzione della CP è il passo avanti più importante compiuto dalla mobilitazione rivoluzionaria nel nostro paese e i CARC devono essere fieri del contributo che hanno dato a questo passo.

Nel lasciare i CARC esprimo la mia riconoscenza a tutti i compagni per gli insegnamenti che mi hanno dato negli anni di lavoro comune e auguro a voi tutti e a tutti noi che il lavoro dei CARC nei prossimi anni continui a contribuire vigorosamente alla ricostruzione del partito e quindi anche al lavoro che la CP svolgerà per convocare il congresso costitutivo del (nuovo)Partito Comunista Italiano.

il segretario nazionale uscente dei CARC
(Giuseppe Maj)

Sulla costituzione della CP

... Questa nuova apparizione delle Brigate Rosse (nella parte iniziale dell'articolo l'autore ha parlato dell'attentato contro Massimo D'Antona del 20 maggio '99, ndr) non deve far dimenticare che in Italia si sta sviluppando un nuovo movimento rivoluzionario, al centro del quale vi sono i Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC), che va verso la ricostruzione del partito liquidato molto tempo fa dai revisionisti.

La ricostruzione del partito è, *attualmente*, il compito *più importante* che i comunisti italiani si sono posti e su questa strada hanno già compiuto alcuni passi. Era facile prevedere che questo processo, che è comunque sempre lungo e complesso, avrebbe scatenato una lotta ideologica nello stesso movimento. È proprio quello che è successo nei CARC, con il risultato immediato di una scissione.

I motivi di questa scissione non sembrano, almeno a noi, abbastanza chiari. Anche questo è naturale trattandosi di un movimento giovane che sta compiendo i primi passi. Ma anche così e attenendosi agli scritti della "maggioranza" e della "minoranza" che abbiamo ricevuto, ci sembra che attraverso una acuta lotta ideologica che è in corso (e lasciando da parte le accuse di tipo personale che le due parti si fanno reciprocamente) si vadano giorno dopo giorno meglio delineando due concezioni o "linee" relative a molti problemi di

tipo teorico e pratico. Questi problemi riguardano principalmente i compiti della ricostruzione del partito, ed è ovvio che sia così. Per questo, a nostro parere, finché non sarà ricostruito il partito, i compagni italiani dovrebbero continuare a concentrare tutte le loro forze nel risolvere questi problemi principali senza distrarre la loro attenzione e disperdere le loro energie in altre questioni attualmente secondarie. Per questo è necessario, tra l'altro, *costituire un centro dirigente nella clandestinità, responsabile di elaborare un progetto di programma e di linea politica perché sia discusso e approvato da tutta l'organizzazione.*

Questo compito importante, che non può essere rinviato data l'accelerazione della crisi capitalista e lo sviluppo della lotta di classe, è stato affrontato con fermezza dai compagni che formano la maggioranza, appoggiando la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano, che ha incominciato a pubblicare *La Voce*. Pare che sia stata questa giusta iniziativa a indurre la "minoranza" a staccarsi e a formulare la propria piattaforma. In sintesi i membri della "minoranza" criticano i procedimenti poco "democratici" con cui, a loro parere, si sta realizzando questo lavoro. Essi lamentano anche la mancanza di un lavoro molto più vasto tra le masse. A noi pare che dal momento che essi stessi riconoscono che la decisione è stata presa dalla

maggioranza della Segreteria Nazionale dei CARC, non possono in alcun caso parlare di “violazione” della democrazia. Altra questione è se la minoranza ha avuto la “possibilità” di far sentire la sua voce; ma su questo esistono i documenti, tra gli altri il progetto di Programma, pubblicati per essere discussi prima che siano approvati dal Congresso. I compagni della minoranza avevano la possibilità di criticare questi documenti e di dare il loro contributo senza dover rompere l’unità dell’organizzazione. Perché non hanno proceduto in questo modo?

È inoltre ovvio che un lavoro così importante non si può compiere “trascurando” la partecipazione attiva dei comunisti alla lotta di classe in tutte le sue forme e il lavoro tra le masse che permetterà di analizzare le loro più importanti esperienze di lotta e di rafforzare i legami con esse. Ma non si deve mai trascurare, pena deviare e cadere nel codismo e nell’opportunismo, che questo “lavoro di massa” oggi resta comunque secondario rispetto all’attività tesa alla ricostruzione del partito, come abbiamo già detto. Quindi esso deve essere subordinato a questo compito principale. Come potremo dirigere le masse, orientarle e organizzarle nella lotta per il potere, se siamo privi di programma, di linea politica e di una organizzazione disciplinata e capace di portare a termine questo compito? Indipendentemente dagli errori che hanno potuto compiere (cosa in cui non vogliamo né dobbiamo entrare) pensiamo che i compagni della Commissione Preparatoria che

pubblicano *La Voce* hanno assunto con sufficiente chiarezza e determinazione rivoluzionarie il compito che in questo momento è il principale, compito che tutti gli altri compagni dovrebbero appoggiare con senso di responsabilità. Con questo non vogliamo dire che si devono passare sotto silenzio le carenze e gli errori né che non si devono discutere apertamente tutti i problemi evitando il più possibile ogni arroccamento, le ingiurie e i personalismi. La verità rivoluzionaria è una sola e trionferà sempre in una organizzazione comunista se vi sono i canali adeguati. Esistono o no i canali adeguati? Questa è la questione alla quale in ogni caso si dovrebbe rispondere.

Particolarmente in questo passaggio sono di enorme importanza la completa libertà di critica e di discussione e l’adozione a questo fine di un giusto metodo di lavoro e di funzionamento che la rende possibile: si tratta di una irrinunciabile questione di principio. Questo però non deve diventare un pretesto per aprire la strada all’ultrademocraticismo e alle concezioni spontaneiste, non deve diventare una scusa per non assolvere i compiti decisi dalla maggioranza o per mantenersi in una posizione “critica” permanente che paralizza l’organizzazione, esaurisce le sue energie in una disputa interminabile e dà un cattivo esempio al proletariato. Bisogna anche tener conto che nelle condizioni dell’Italia (come lo abbiamo visto dal cattivo esempio delle Brigate Rosse), ma come succede anche in quasi tutti i paesi capitalisti sviluppati, l’eredità che ci ha lasciato

il revisionismo è particolarmente negativa su questo punto, cioè sulla mancanza di principi, sul carattere artigianale dei metodi di lavoro, sullo spontaneismo e sul legalitarismo che accompagnano come un'ombra ogni passo del nuovo movimento. Questi sono, per dirla in altro modo, i nostri peggiori nemici "interni". Dobbiamo quindi combatterli nell'unica maniera che ci è possibile: da una piattaforma chiara, marxista-leninista e con la decisa volontà di venirne a capo.

da *Resistencia*

(Organo del Partito Comunista di Spagna (ricostituito))
n. 45, settembre 1999

Sul partito

Per comprendere il significato e l'importanza del lavoro che dobbiamo compiere oggi costituendo le prime organizzazioni clandestine del (nuovo)Partito Comunista Italiano, occorre avere una concezione chiara e pratica del partito necessario per instaurare il socialismo in un paese come l'Italia.

Il partito sarà una rete che a maglie più o meno strette coprirà l'intero paese. I nodi della rete saranno costituiti dalle cellule (organizzazioni di base) e dai comitati del partito.

Il legame che unisce i nodi di questa rete (che fa sì che tutti lavorino in sintonia e nello stesso tempo con iniziativa, libertà, creatività ed autonomia) sarà costituito dalla comune concezione del mondo, dai comuni metodi di lavoro, dalla linea e dal programma comuni, da-

gli ordinari strumenti della vita di partito (riunioni, congressi, stampa, circolari, rapporti, dibattiti) e dalle attività degli organismi dirigenti. Il centralismo democratico è il principio organizzativo della rete (quindi divisione dei compiti e gerarchia ben definiti).

Cellule e comitati saranno entrambi composti in larga misura da operai (il *Progetto di Manifesto Programma* pag. 91 indica chiaramente chi intendiamo per operai). Non bastano una concezione del mondo e un programma comunisti: per riuscire a essere l'animatore dell'attività della classe operaia e il massimo livello di sintesi della sua attività (il suo "gruppo dirigente", la sua "classe dirigente", il suo Stato Maggiore), il partito dovrà essere composto in larga misura da operai e riunire in sé quanto di più vivo e di più maturo la classe operaia ha al suo interno. Il partito è la "classe dirigente" della classe operaia, parte organizzata e d'avanguardia della classe operaia. Infatti il partito deve raccogliere, elaborare, sintetizzare, tradurre in linea, misure e metodi, portare alle masse, dirigere l'attuazione, raccogliere i risultati e fare il bilancio. A questo livello "le masse" sono i collettivi operai di reparto, di azienda, di fabbrica o di zona (cioè territoriali: questo aspetto è importante per il ruolo che dovranno svolgere gli operai delle piccole aziende che nel nostro paese sono numerose). Il partito compie senza fine il movimento "dalle masse alle masse". Il partito compie però questo movimento

non secondo la concezione deformata della linea di massa propria dei movimentisti, che fanno della linea di massa un sinonimo di codismo. Il partito compie il movimento dalle masse alle masse usando e facendo valere la ricchezza del movimento comunista e tenendo fede ai doveri che gli derivano dall'essere 1. depositario dell'esperienza e del patrimonio teorico del movimento comunista e 2. sezione nazionale del movimento comunista internazionale: la rivoluzione socialista del nostro paese è parte e fattore della rivoluzione proletaria mondiale. Il partito riesce a svolgere il suo ruolo solo se è presente a ognuno dei livelli sopra indicati con organismi composti in larga misura di membri del collettivo in questione e se nell'organismo del partito comunista vi sono gli operai più maturi, più attivi, più stimati e più influenti del collettivo.

Ogni cellula e comitato per i suoi legami, per la sua autorevolezza, per la giustezza della sua linea e per il prestigio e l'azione complessiva del partito, sarà capace di condurre tutta la classe operaia della sua zona di operazione (o la stragrande maggioranza di essa) a svolgere un'attività politica e a dirigere il resto del proletariato e delle masse popolari affinché si organizzino, gestiscano ad ogni livello le attività politiche (la repressione delle forze borghesi e la prevenzione delle attività controrivoluzionarie della borghesia imperialista), le attività economiche (la produzione, i rifornimenti, la distribuzione e la ripartizione), le

attività della pubblica amministrazione, le attività dei servizi pubblici e tutte le attività culturali, ricreative, spirituali. La direzione della classe operaia sul resto delle masse popolari si esercita in questo modo. La struttura organizzativa di questa direzione è costituita dalle organizzazioni delle masse generate e non generate dal partito che via via si costituiranno.

I compagni più adulti ricorderanno ancora il ruolo di direzione che negli anni tra il '68 e il '78 i Consigli di alcune fabbriche svolgevano all'esterno delle aziende: ecco, questo è la cosa più simile, più vicina a noi e che meglio ci può dare l'idea di come avverrà la direzione della classe operaia su tutte le masse popolari. I proletari non operai (vedasi PMP pag. 92) avranno ovviamente in questo il ruolo che compete ai più stretti alleati della classe operaia.

Il nostro compito (la costituzione del partito) nei prossimi anni consiste nel tessere dalla clandestinità e nella clandestinità questa rete, annodando ad essa quanto di compatibile con essa esiste già. Questo ovviamente è il lavoro di costruzione complessiva del partito, quello che lo metterà in grado di guidare la classe operaia alla vittoria e che guiderà l'azione della classe operaia dopo la vittoria, nel socialismo. È la condizione indispensabile per la vittoria. È un'illusione pensare di poter vincere finché questa rete 1. non esiste almeno in una certa misura e 2. non è temprata dall'esperienza di lotta. Su questo l'esperienza della prima ondata della rivoluzio-

ne proletaria non lascia dubbi. D'altra parte questa rete non nasce di colpo, non sorge tutta intera e pronta. Nasce e si sviluppa, come ogni organismo sociale. Noi stiamo costituendo ora le prime maglie e la trama generale (le organizzazioni di partito) e nello stesso tempo definendo i principi

generali che ne guideranno la vita per un lungo periodo (il Manifesto Programma e lo Statuto). Siamo all'inizio di un grande percorso. Ma anche la più lunga marcia incomincia con un semplice passo.

Tonia N.

Diffondere *La Voce*

Autocensura no, autocritica sì.

Il regime DC ha mantenuto in vita le leggi fasciste sulla stampa e la propaganda (contro la libertà di parola e di scritto). Ma in generale le applica solo in casi particolari, per perseguire casi isolati. O in modo particolare: Andreotti contro Mino Pecorelli non è ricorso al Codice Penale!

Secondo la prassi corrente in Italia e in altri paesi imperialisti europei, una rivista come La Voce può essere messa normalmente in vendita dovunque si vendono libri e giornali. Esortiamo quindi tutti i compagni a mettere in vendita La Voce. Anche quelli che non sono d'accordo con noi. La conoscenza delle idee altrui e il confronto delle idee e delle esperienze sono ottimi mezzi per sviluppare le proprie concezioni e raggiungere concezioni più giuste. La verità non teme il contraddittorio e combatte il monopolio della comunicazione. Ci appelliamo a tutti i compagni perché non si autocensurino. Ci appelliamo a quelli che hanno fiducia nella democrazia borghese, cioè ai sinceri democratici, perché mettano la loro fiducia alla prova dei fatti. La verità è rivoluzionaria.

Alcuni lettori sono stati tratti in inganno dalle indicazioni contenute nel pezzo di Cristoforo Colombo riportato a pag. 58 del n. 1 di La Voce.

In esso gli editori davano consigli su come impedire che la polizia venisse a conoscenza del lavoro in corso. Essi si rivolgevano a membri delle OCC che vivevano sotto apparenze legali e in relazione a un lavoro preliminare la cui esistenza doveva restare segreta.

Ci scusiamo dell'errore in cui abbiamo indotto i nostri lettori.

Lo Stato italiano della borghesia imperialista

Gli insegnamenti de caso Andreotti e di Ustica

Il 24 agosto il tribunale di Perugia ha assolto con formula piena Andreotti e i suoi complici che il 20 marzo del '79 hanno fatto uccidere il giornalista Mino Pecorelli che li ricattava con il Memoriale Moro in combutta con militari delle Forze Armate italiane (probabilmente il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa anche lui ammazzato nel settembre '82 a Palermo). L'assoluzione era scontata, come scontata è la sentenza che emetterà il Tribunale di Palermo per l'accusa di connivenza con la Mafia siciliana. La scia di sangue che accompagna Andreotti negli anni '80 (Michele Sindona, Roberto Calvi, Salvo Lima, Ignazio e Nino Salvo per ricordare i personaggi più noti) fa parte della guerra civile strisciante che si sta svolgendo tra i gruppi imperialisti e le rispettive forze politiche in Italia (e che è la versione italiana della crisi politica che colpisce tutti i paesi imperialisti). In questa guerra le incriminazioni sono una forma di lotta, ma non si fanno prigionieri di alto livello: i precedenti indicati insegnano. Andreotti è uomo del Vaticano. Egli ha gestito il tentativo, non è chiaro quanto convinto, del Vaticano di rafforzare il suo dominio in Italia a spese di quello degli imperialisti USA, facendo blocco con la Mafia siciliana e giovandosi dell'appoggio di organizzazioni e di Stati arabi che facevano la fronda nei confronti dell'imperialismo USA (Libia, OLP, Siria e altri), della Jugoslavia e di altri Stati dell'Europa Orientale. La condanna di

Andreotti ad opera della magistratura italiana non avrebbe riguardato solo l'individuo, ma il Vaticano.

Il modo ideato in Vaticano e avente al centro il Vaticano in cui dal dopoguerra a oggi la borghesia imperialista ha gestito in Italia i suoi rapporti con le masse popolari non funziona oramai più, a seguito del procedere della crisi generale del capitalismo. Il Vaticano ha dovuto accettare il fatto e questo lo ha costretto a ridimensionare momentaneamente le sue ambizioni.

Tangentopoli e l'incriminazione di Andreotti, come quella di Craxi, erano l'unico modo per rimuovere dalla direzione del paese una combinazione politica (il CAF: Craxi, Andreotti, Forlani) che elettoralmente si era rivelata inamovibile, quando oramai il tipo di politica che il CAF incarnava non era più oltre accettabile per il grosso della borghesia imperialista. Ma il rapporto delle forze non è tale che in Italia il potere del Vaticano possa essere cancellato. Il Vaticano sta giocando il suo ruolo a livello internazionale, nella lotta tra i grandi gruppi imperialisti per l'egemonia mondiale. Le contraddizioni interne accumulate dal Vaticano e dalla Chiesa cattolica durante il lungo e avventuroso regno di Wojtyla sono enormi ed esse esploderanno sicuramente alla sua morte, ma saranno condizionate dalla generale evoluzione a livello mondiale delle contraddizioni tra gruppi e Stati imperialisti e della contraddizione tra il complesso

della borghesia imperialista e la classe operaia. Nonostante l'attuale debolezza del movimento comunista, esso resta infatti il "convitato di pietra" di ogni consesso della borghesia imperialista.

La storia documentale dell'attività di Andreotti potrà essere scritta solo quando la classe operaia italiana prenderà il potere a Roma e renderà pubblici gli archivi dello Stato italiano e del Vaticano. Tuttavia la vicenda giudiziaria di Andreotti è già oggi ricca di insegnamenti per i comunisti e i lavoratori avanzati, insegnamenti confermati anche da un altro episodio riemerso agli onori della cronaca in questo periodo.

Il 31 agosto il giudice Rosario Priore ha rinviato a giudizio quattro generali e sei alti ufficiali delle Forze Armate italiane per aver depistato la ricerca di chi il 27 giugno '80 ha abbattuto sopra Ustica l'aereo DC 9 dell'Itavia. Il rinvio a giudizio di fine agosto, la mancanza di provvedimenti precauzionali a carico degli alti ufficiali che restano in servizio lautamente stipendiati dallo Stato italiano, la mancanza di provvedimenti a carico dei magistrati che prima di Priore avevano indagato sulla strage senza prendere a loro volta provvedimenti contro i depistatori e i testi reticenti, la mancanza di provvedimenti, ai tempi del fatto e ancora oggi, nei confronti di chi aveva l'incarico di controllare e difendere lo spazio aereo italiano, la mancanza di provvedimenti verso gli esponenti del governo che non si sono attivati come legalmente di dovere per avere dagli "alleati" le informazioni neces-

sarie sul misfatto, la vaghezza dei riferimenti alle responsabilità degli "alleati" che hanno abbattuto l'aereo sono tutti elementi che concorrono a confermare la particolarità dello Stato italiano costituito dopo la Seconda guerra mondiale e che si spiegano solo alla luce di quella particolarità. Non si tratta infatti di manifestazioni del carattere criminale e della corruzione che sono propri dei gruppi dirigenti di tutti i paesi imperialisti e che sono arrivati all'onore della cronaca giornalistica più o meno largamente, nei vari paesi, a secondo del livello cui è giunta in ognuno di essi la crisi politica e quindi la guerra tra gruppi e forze politiche imperialiste. Si tratta di una peculiarità dello attuale Stato italiano. I comunisti italiani, che devono dirigere la lotta della classe operaia e delle masse popolari per abbattere questo Stato, devono tenerne conto e la possono riconoscere solo studiando attentamente la storia contemporanea del proprio paese.

La particolarità dello Stato ricostituito in Italia a partire dall'otto settembre '43 sta nel fatto che esso ha tratto la sua autorità da tre poteri presenti nel paese, che la caduta del vecchio Stato non aveva indebolito ma rafforzato. Tre poteri in larga misura indipendenti l'uno dall'altro seppur legati da collaborazione: il Vaticano, gli USA e la Mafia siciliana. Il nuovo Stato italiano ha continuato negli anni ad essere una sorta di condominio di queste tre potenze a cui se ne sono aggiunte, strada facendo, altre minori.

In ogni paese borghese lo Stato è l'associazione più generale dei capi-

talisti operanti nel paese. Per loro natura, essi sono divisi da mille contrasti di interessi, ma (a parte i periodi di crisi di regime) arrivano a esprimere un indirizzo politico comune che viene attuato dal loro gruppo dirigente (la classe politica del paese) e dalla Pubblica Amministrazione civile e militare da esso diretta, che costituiscono lo Stato con le sue varie istituzioni. L'esercizio della violenza non appartiene al singolo membro della classe dominante (al singolo capitalista), ma all'associazione dei suoi membri, cioè allo Stato. Ogni capitalista trae vantaggio personale dal monopolio della violenza detenuto dalla sua classe solo nella misura in cui riesce a influenzarne il comune indirizzo politico.

La particolarità della situazione italiana consiste nel fatto che il Vaticano, gli USA e la Mafia costituendo negli anni '40 il nuovo Stato italiano non potevano, per ragioni diverse, assumere ognuno di essi il ruolo ufficiale di semplice "azionista" del nuovo Stato assieme agli altri gruppi imperialisti, liquidando i rispettivi apparati di potere e fondendoli nel nuovo Stato. Ognuno di essi ha mantenuto in vita il suo particolare apparato che ha usato quando l'apparato ufficiale dello Stato per un motivo o per l'altro risultava incapace o inadatto a soddisfare gli interessi del rispettivo titolare. D'altra parte ogni padrino ha cercato di diventare il destinatario di ultima istanza della lealtà di determinati settori e funzionari dello Stato. Questa ultima cosa era tanto più necessaria perché la reale spartizione del potere e la reale di-

versità di peso dei vari detentori del potere non potevano essere ufficialmente riconosciuti e sanzionati dalle istituzioni dello Stato. Ufficialmente le tre potenze non si riconoscevano l'un l'altra né il loro ruolo politico era riconosciuto dagli altri gruppi imperialisti ed anzi ufficialmente era negato.

In un paese in cui la classe dominante non ha unità politica, quindi l'esercizio della violenza non è monopolizzato per conto di tutti i suoi membri da un unico centro, ma è ripartito tra vari centri autonomi ognuno con il suo sistema di potere che si serve del potere ufficialmente unico e comune e in parte lo costituisce o sostituisce, non poteva non succedere che vari altri gruppi, che in altre condizioni avrebbero cercato un ruolo fondendosi col complesso della classe dominante, cercassero di costituirsi anch'essi come poteri autonomi, ognuno con il suo seguito particolare di fedeli nello Stato ufficiale e, a parte e di riserva, il suo esercito particolare, di volta in volta in alleanza e in contrasto con i tre maggiori patroni: alcune logge massoniche come la P2, alcuni ordini come i Cavalieri di Malta, la Camorra, ecc.

Questa sostanziale limitazione della sovranità dello Stato italiano sul suo territorio ufficiale ha poi fatto sì che anche altri Stati e organizzazioni che ne avevano per qualche motivo bisogno hanno potuto formarsi le loro clientele nell'apparato statale italiano e creare propri apparati sul territorio italiano. Il caso più noto è quello del Mossad israeliano che in territorio italiano si è permesso licenze che non si è

permesso neanche nel suo paese (nel 1982 ad esempio ha abbattuto in Italia un aereo dei Servizi Segreti italiani).

Una situazione del genere espone ogni particolare gruppo economico e politico italiano a una continua guerra segreta, a un gioco di ricatti, di colpi di mano e di complotti da più parti. L'affare di Tangentopoli, che si trascina dal 1992 a oggi, con cui è stato liquidato il vecchio gruppo dirigente democristiano e socialista che non era stato possibile eliminare per via elettorale (aveva infatti vinto le ultime elezioni a cui ha potuto partecipare, quelle all'inizio del 1992), non è frutto di una corruzione più alta nella borghesia italiana di quanto lo sia nella borghesia degli altri paesi imperialisti, ma di questo stato di guerra civile latente con cui vengono regolati i conti tra i gruppi che la compongono. In Italia la guerra tra i gruppi imperialisti è più avanzata che negli altri paesi.

Come ha potuto formarsi e mantenersi la particolarità dello Stato italiano appena descritta?

La particolarità ha la sua origine lontana nel Risorgimento italiano e nella impossibilità in cui si trovò la borghesia italiana di colpire a fondo il clero, il Papato, la nobiltà, in particolare gli agrari del Meridione e della Sicilia. La mancanza di unità politica della borghesia italiana nacque allora: ciò spiega la debolezza politica del Regno d'Italia (che lo distinse dal Reich tedesco che pure era più giovane e con una Costituzione legale più complicata).

Il Vaticano restò fin dall'inizio del Regno una potenza politica che

sottraeva energie allo Stato italiano. Abbandonati gradualmente all'inizio di questo secolo i tentativi di ristabilire lo Stato pontificio, il Vaticano si venne trasformando da organismo teocratico di natura feudale-terriera in grande gruppo finanziario sia a livello nazionale italiano sia a livello mondiale, giovandosi della grande e antica scuola diplomatica papale e dell'influenza morale e della struttura organizzativa della Chiesa cattolica capillarmente radicata in molti dei maggiori paesi e in qualche misura in ogni paese.

Il Patto Gentiloni con cui il Vaticano concordò col governo Giolitti nel 1910 l'appoggio elettorale dei suoi seguaci italiani sanzionò in un certo senso questo sviluppo. Esso fu poi portato a compimento nel 1929 dal Fascismo con il Trattato del Laterano. Col Fascismo la borghesia italiana conquistò un temporaneo respiro nella sua lotta contro il proletariato, ma si cacciò in un vicolo cieco. La situazione divenne palese durante la Seconda guerra mondiale. La borghesia italiana si trovò isolata sul piano internazionale ma, soprattutto, aveva favorito il rafforzamento politico della classe operaia e oramai rischiava di perdere definitivamente il potere. In più con la cacciata dei Savoia perse quello che fino allora era stato un importante fattore di unità del suo Stato. In conclusione Valletta, Pirelli, Marinotti, Donegani, Volpi e gli altri pescecani del capitalismo italiano che si erano stretti attorno a Mussolini, salvarono il loro potere mettendolo sotto l'aura di sacralità che circondava il capo della holding vaticana. Il

Vaticano aveva saputo restare “al di sopra” del Fascismo, pur sostenendolo e usandolo. Esso approfittò abilmente della situazione, acquisì l’appoggio degli USA e della Mafia e divenne il vero centro attorno al quale fu ricostituito tra il 1945 e il 1948 il nuovo Stato borghese italiano che dura tuttora. Da allora esso è stata l’autorità che ha orientato le scelte fondamentali dello Stato italiano. Le grandi linee delle relazioni internazionali, l’orientamento generale dell’attività dello Stato e il centro di aggregazione e unità della classe dirigente italiana stanno in qualcosa che non ha a che fare con lo Stato e la classe dirigente che si presentano sul proscenio: stanno nel Vaticano.

La Mafia è anch’essa un’eredità del Risorgimento. Nella sua versione attuale di grande criminalità organizzata avente un raggio d’azione internazionale, è però un prodotto della convivenza nello stesso paese di due zone socialmente differenti, il Sud e il Nord e del legame del paese nel suo complesso col resto del mondo. Durante la Seconda guerra mondiale essa prese al balzo l’occasione di stabilire, tramite la Mafia americana, un suo diretto rapporto con gli USA e nel dopoguerra, avendo partecipato come potenza autonoma al patto costitutivo del nuovo Stato (perfino Andreotti lo ha sostanzialmente riconosciuto nell’intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* del 1° ottobre ‘99), da modesta forza repressiva locale degli agrari della Sicilia occidentale essa si è trasformata in una organizzazione modello per tutta la borghesia imperialista internazionale. Non è un caso

che mafia è, assieme a fascismo, diventato un vocabolo presente in tutte le lingue dei paesi capitalistamente avanzati.

Quanto alla presenza opprimente e arrogante degli imperialisti USA nell’attività politica e nell’attività della Pubblica Amministrazione del paese, essa oltre agli aspetti che ha negli altri grandi paesi europei e legati al ruolo mondiale dell’imperialismo USA, in Italia ha un carattere specifico. Questo deriva dalla peculiari e storiche caratteristiche dell’Italia.

Nei 50 anni trascorsi dopo la Seconda guerra mondiale il Vaticano ha svolto un autonomo ruolo anticomunista internazionale come lo hanno svolto gli USA e collaborando con essi. Da qui la particolare relazione tra Vaticano e imperialismo USA che è diventata una particolare relazione tra Italia e imperialismo USA.

All’inizio del secolo, prima che gli USA introducessero leggi razziste contro l’immigrazione dei poveri, vi fu, dalla Sicilia come dalle altre regioni del Meridione, una grande migrazione verso gli USA. Con l’emigrazione, si trasferirono dalla Sicilia negli Stati Uniti anche alcune forme sociali, come la Mafia che aveva la sua base originaria nella Sicilia occidentale, dove era la milizia privata degli agrari. D’altra parte gli USA, essendo il paese capitalistamente più avanzato, presentavano un terreno eccezionalmente favorevole per l’applicazione di metodi criminali alle attività economico-finanziarie. La combinazione di questi due fattori ha dato luogo al rigoglioso sviluppo di una Mafia americana legata a

doppio filo a quella siciliana. Il ruolo anticomunista svolto dalla Mafia in Sicilia nel secondo dopoguerra ha creato un secondo forte e particolare legame tra gli USA e l'Italia.

Oggi l'imperialismo USA ha in Italia libertà d'azione più che in qualsiasi altro paese europeo, proprio grazie alla particolare relazione creata dai due canali indicati. Esso, come il Vaticano e, in modo diverso, la Mafia, è al di sopra dello Stato italiano, se ne avvale quanto vuole senza essere responsabile delle sue attività e lasciando anzi ad esso l'ingrato compito di raccogliere i cocci. Quando nel 1985 il governo Craxi si permise di compiere a Sigonella un pubblico sgarbo al governo USA, riuscì ad evitare la crisi solo chiedendo pubbliche scuse e facendo pubblico atto di sottomissione.

Quanto al Vaticano, esso collaborando con la borghesia imperialista USA nella lotta contro il comunismo a livello mondiale, è diventato una grande potenza mondiale che ha una sua rete di interessi finanziari, di relazioni diplomatiche e politiche in gran parte del mondo, in tutto il mondo tesse i suoi intrighi e ha suoi agenti in ogni paese e in molti Stati, governi e istituzioni internazionali. In Italia esso ha la sua sede centrale e qui questa rete è più fitta e potente e condiziona in modo determinante la vita del paese e le sue istituzioni. L'Italia è usata dal Vaticano come retroterra della sua attività internazionale.

Questa formazione del nuovo Stato dopo la Seconda guerra mondiale ha dato alla borghesia italiana un forte

Noi comunisti non lottiamo per sostituire al governo attuale un governo amico degli operai, sensibile ai loro problemi. Un governo del genere, anche se diamo per buoni la volontà e i sentimenti dei suoi componenti, non potrebbe uscire dai limiti compatibili con gli interessi e la volontà dei capitalisti.

I capitalisti, la produzione di profitti e la produzione di merci sono al centro del sistema di produzione della società attuale.

Noi lottiamo per sostituire a questa società una società in cui 1. il potere politico appartiene ai consigli di lavoratori costituiti nelle unità produttive, nei quartieri e nei villaggi e ai loro delegati eletti e revocabili, 2. le unità produttive lavorano per soddisfare i bisogni materiali e spirituali della società recensiti da un'organizzazione sociale, 3. ogni persona deve dare il suo contributo di lavoro alla società secondo le sue capacità (servizio nazionale del lavoro), 4. i beni di consumo sono assegnati a ogni persona in misura corrispondente al lavoro che compie. Un sistema di questo genere non sorgerà per incanto né bell'e pronto, ma le masse popolari guidate dalla classe operaia lo possono creare sia pure con sforzi e per tentativi. Con esso le masse popolari saranno in grado di risolvere un po' alla volta tutti i problemi che si pongono nella società attuale, sempre meglio man mano che con l'esperienza lo perfezioneranno ed esse stesse compiendo quest'opera trasformeranno le loro abitudini, le loro concezioni e i loro sentimenti.

strumento a sua protezione contro le masse popolari e il movimento comunista, ma ha ulteriormente indebolito il suo potere statale. Le sue strutture repressive, di informazione e controllo, militari, giudiziarie, diplomatiche sono infiltrate e manovrate dal Vaticano, dalla Mafia e dalle varie agenzie USA ognuna delle quali vi ha creato le proprie clientele. Questo produce una generale deresponsabilizzazione dei pubblici funzionari, crea per ogni funzionario problemi di doppia o triplice lealtà perché la sua carriera dipende dai servizi resi sottobanco al Vaticano, agli USA o alla Mafia o a qualcuno degli altri “poteri autonomi” presenti in Italia e non dal suo risultato nel lavoro di cui è ufficialmente incaricato. Ogni funzionario acquista un potere contrattuale speciale perché sta a lui decidere a quale dei poteri autonomi dare la sua lealtà, ma d'altra parte ciò rende incerta la sua carriera e la sua vita, perché essa dipende dai rapporti di forza tra i poteri autonomi che vengono “giocati” in altra sede. Carriere lampo, cadute repentine e mortali incidenti sono diventati normali nella vita dei funzionari dello Stato italiano, moderati unicamente da una pratica generalmente invalsa di trattare con generosità finanziaria i perdenti, a reciproca garanzia.

Se non si tiene conto della particolarità sopra esposta dello Stato italiano, e in particolare del ruolo del Vaticano, è impossibile spiegare razionalmente alcuni tratti contraddittori del nostro paese: la debolezza per non dire la mancanza di “spirito nazionale”, la continua impressione di precarietà dei suoi ordinamenti, la sua cronica debo-

lezza militare, il funzionamento caotico della Pubblica Amministrazione, il malcontento diffuso e di contro la capacità di corruzione della sua classe dominante, il ruolo tutto sommato importante che l'Italia ha nell'attuale sistema di relazioni internazionali (G7, FAO, ecc.), la coesione del paese e la stabilità dei suoi ordinamenti, le notevoli realizzazioni in alcuni settori economici e culturali. È alla luce di questa particolarità che diventa chiara anche l'origine e la ragione della lunga storia dei “Servizi deviati” cioè dei vari gruppi dei Servizi Segreti italiani che operano al soldo di “poteri autonomi” dallo Stato ufficiale. Da qui però anche il fatto che molte loro operazioni restano in Italia meno a lungo segrete anche se altrettanto oscure di quanto lo restino in altri paesi (difficilmente il segreto dell'aereo israeliano “caduto” il 4 ottobre 1992 ad Amsterdam con un carico di prodotti tossici che ha contaminato la popolazione della zona sarebbe rimasto un segreto fino al 1998 come è rimasto in Olanda). Questo permette di dare il loro giusto valore anche a promesse emesse da pubblici ufficiali che non sono in alcun modo in grado di mantenerle, né loro né i servizi a nome di cui parlano, come la recente promessa del Procuratore Vigna che un caso Balduccio di Maggio non avverrà mai più: come se fosse avvenuto per sua decisione!

È con questa varietà di poteri autonomi che la classe operaia italiana deve fare i conti per instaurare il suo Stato. Conoscerne a fondo la natura e le reciproche relazioni è quindi una premessa indispensabile.

Rosa L.

Un nuovo “autunno caldo”?

Difendere le nostre conquiste e far valere il nostro diritto a partecipare alla ricchezza materiale e spirituale della società in cui viviamo!

Trasformare ogni lotta di difesa in un problema di ordine pubblico!

Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo!

Ricostruire il partito comunista!

Nell'ultimo autunno del secolo la borghesia imperialista italiana sta conducendo un attacco su vasta scala a quanto resta delle conquiste che le masse popolari del nostro paese avevano strappato nel periodo di maggiore forza del movimento comunista (1945-1975).

Sono scaduti i contratti nazionali di lavoro di alcuni milioni di lavoratori: un milione e trecentomila edili, un milione e mezzo di proletari del commercio, centomila delle telecomunicazioni, trecentomila dei trasporti, settantacinquemila elettrici e molti altri settori minori. I rinnovi dei contratti sono usati dai padroni per mille tentativi di ridurre il ruolo del contratto nazionale collettivo, per restringere ai sindacati di regime la rappresentanza dei lavoratori, per allargare il terreno aperto all'arbitrio dei padroni in termini di straordinari, organizzazione del lavoro, flessibilità, lavoro in affitto, lavoro esterno, contratti a termini, salari d'ingresso e altro, per espropriare i lavoratori dei diritti conquistati in termini di pensione, liquidazione (TFR), diritti sul posto di lavoro, libertà di organizzazione e di sciope-

ro. In cambio mercanteggeranno all'infinito aumenti salariali di qualche decina di migliaia di lire al mese su salari da uno a due milioni e qualche promessa di “creazione di nuovi posti di lavoro” e di “garanzie per l'occupazione”.

I rinnovi contrattuali avvengono mentre tutto intorno la borghesia imperialista compie mille angherie ai danni di tutti i proletari occupati e disoccupati e delle loro famiglie, dei lavoratori autonomi e dei poveri in generale. Aumentano i posti di lavoro in pericolo; le tariffe e i prezzi crescono; ogni lavoratore è sempre più spesso un esubero e ogni giovane superfluo; per ogni attività aumentano i permessi da chiedere e i costi da pagare; vengono ridotte le autonomie locali; l'istruzione, la sanità e i servizi sociali sono sempre più campi per la valorizzazione del capitale e merci da vendere agli “utenti”; dilagano le privatizzazioni con il loro seguito di rincari, peggioramento delle condizioni di lavoro, calamità “naturali”, incidenti e malattie; i diritti già conquistati per tutti sono trasformati in concessioni per i casi più disperati; i poveri sono obbligati a mettere in pubblico la propria vita nella speranza di qualche sconto su servizi che sempre più sono una merce riservata a chi ha soldi; controlli a tappeto nella vita familiare (nella privacy) dei poveri, dei pensionati, degli invalidi, delle ragazze madri, dei poveri; aumentano i poteri dei burocrati e dei faccendieri, la loro corruzione, gli

omaggi che bisogna loro dare; divieto di sciopero, di manifestazione e di protesta: pace sociale per il Giubileo (poi si vedrà!). Al disordine e al malessere che questo provoca e alla malavita che sviluppa la borghesia risponde aumentando i controlli e gli arbitri dei pubblici funzionari sulla massa della popolazione, con nuove carceri e nuovi mezzi di repressione, creando nuovi "posti di lavoro" nella polizia, nei carabinieri, nelle forze armate, negli apparati di spionaggio e schedatura, nei servizi di sicurezza e di protezione, pubblici e privati. Sono i campi in cui la borghesia crea la maggior parte dei nuovi posti di lavoro stabili. Per il resto lavoro nero e precario. D'Alema vanta dal 1996 a oggi 530.000 nuovi posti di lavoro, ma tace che di questi almeno 400.000 sono precari. "Scordatevi il posto di lavoro fisso": solo il governo deve essere stabile e solo i padroni devono essere al sicuro. Più potere e ricchezza ai padroni: questa è la ricetta di ogni sana economia capitalista. "Noi italiani dobbiamo essere i più bravi degli altri", predica Ciampi dall'alto dei suoi 750 milioni di sola pensione. Solo se il padrone guadagna bene e non ha fastidi, forse ti farà lavorare: a questo si riducono la politica economica e tutta la dottrina sociale e la morale della borghesia in questo periodo.

In questo attacco ai lavoratori i padroni sono uniti. Tutte le loro autorità e i loro portavoce vanno da anni ripetendo in tutte le salse che il lavoro costa troppo e che è regolamentato troppo rigidamente: i lavoratori prendono troppo, hanno

troppi diritti e troppe libertà. I capitali (cioè i padroni) vanno dove i lavoratori costano meno e hanno meno pretese: questa è la libertà. In ogni paese i padroni dicono che da loro i costi sono più alti e i regolamenti più rigidi che nei paesi dei loro concorrenti. In Italia le grida si sono fatte più forti in questi ultimi tempi. Partiti, sindacati di regime e tutte le autorità padronali, economiche, politiche, morali, religiose e culturali lo ripetono concordi: da Ciampi al Papa, da Berlusconi a D'Alema, da Fini a D'Antoni, da Cofferati a Pannella-Bonino. La differenza tra la sinistra e la destra

"Nel corso di una crisi generale, per occuparsi efficacemente dei propri interessi particolari e immediati, la classe operaia deve occuparsi dei suoi interessi generali e storici (cioè della conquista del potere e dell'instaurazione del socialismo)".

(Martin Lutero, pag. 17)

della borghesia, tra i buoni e i cattivi borghesi, consiste nel fatto che la sinistra elimina ogni cosa a dosi, colpisce ora una categoria ora un'altra, compensa un colpo con un mezzo regalo, concede cinque oggi e toglie dieci domani, toglie cinque a uno e concede due a un altro a cui toglierà dieci domani e promette, promette, promette anche quello che non dipende da lei, che non è in suo potere: promette di non eliminare tutto e di creare elemosine per i casi più disperati e più fastidiosi. La destra invece minaccia di fare piazza

pulita di tutto e in un colpo solo (un "intervento chirurgico"); però promette una nuova partenza alla grande e un radioso futuro per chi ci saprà fare.

Il governo D'Alema cerca di guadagnarsi la simpatia dei lavoratori come governo che dosa l'amara medicina e di conservare l'appoggio dei padroni dimostrandosi capace di raggiungere il risultato senza suscitare proteste, agita lo spauracchio di disordini che risponderebbero all'intervento chirurgico auspicato dalla destra, promette di uccidere la gallina senza farla gridare.

E il campo dei lavoratori? I rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro sono gestiti per conto dei lavoratori principalmente dai sindacati di regime; in ogni questione in cui i padroni si degnano di consultarli, i lavoratori sono rappresentati dai sindacati scelti dalla borghesia (un po' come i palestinesi quando trattano con gli israeliani). In questo modo i padroni contano di riuscire a soffocare o almeno a smorzare la resistenza dei lavoratori, la difesa delle loro conquiste e della loro vita, la risposta dei lavoratori alla guerra che la borghesia imperialista conduce contro di loro. Treu e i suoi complici credono di mettere a tacere i lavoratori con precettazioni, ricatti, denunce, carabinieri, poliziotti, magistrati e multe. Treu vuole essere il ministro dell'eliminazione e della repressione del lavoro.

È un calcolo che torna? Dipende. Dipende dai lavoratori in generale e in particolare dai lavoratori avanzati e dalle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista.

Riflettiamo sullo scontro che è in corso tra la borghesia imperialista da una parte e le masse popolari dall'altra, uno scontro in cui le masse popolari lasciano ogni giorno sul terreno morti e feriti e ancora più persone colpite profondamente nella loro dignità e nel loro carattere. Ogni persona che riflette su questo si rende conto facilmente che tutta la debolezza delle masse popolari consiste di due cose.

Anzitutto la mancanza di una prospettiva di società in cui i lavoratori lavorino e vivano senza padroni o per lo meno la scarsa fiducia dei lavoratori stessi nella loro capacità di creare una società del genere, di poter fare a meno dei padroni, di poter vivere meglio senza capitali, senza mondializzazione dei capitali, senza libertà dei capitali, senza dipendere da banche, da finanziarie, da assicurazioni, da industriali, da padroni.

In secondo luogo la mancanza di una organizzazione e di una direzione unitaria della massa dei lavoratori a difesa dei diritti conquistati e delle condizioni di vita e di lavoro, in pri-

"La reale difficoltà che le masse popolari incontrano nella difesa delle loro conquiste, la "paralisi" delle masse di fronte all'attacco lanciato dalla borghesia imperialista contro le loro conquiste, non sono determinate dalla collaborazione dei sindacati di regime con il governo, ma dalla mancanza del partito comunista e, conseguentemente, di una 'politica rivoluzionaria'".
(Martin Lutero, pag. 16)

mo luogo del lavoro stesso. Le due cose sono collegate tra loro. La forza e il successo della difesa saranno tanto più scarse e la preparazione delle condizioni spirituali e organizzative necessarie per una difesa tenace saranno tanto più limitate quanto più i lavoratori sono convinti che in definitiva i padroni non solo hanno, ma avranno sempre il coltello dalla parte del manico e che "non c'è società migliore di questa", cosa di cui tutti i preti e i professori cercano di convincerli. Non è morto il comunismo? Non sono crollati i paesi socialisti? Non hanno fatto Woityla e la Madonna di Fatima (con il concorso di Reagan) tanto miracolo? E via predicando. Ma tutta l'esperienza e la conoscenza del corso della società capitalista insegnano invece che la società comunista non solo è possibile ma è necessaria e inevitabile: in definitiva, prima o poi, l'umanità approderà alla società comunista. Solo che essa comporta che i lavoratori si liberino non solo dai mali del capitalismo, ma dal capitalismo stesso; non solo dal capitalismo, ma da ogni classe sfruttatrice, da ogni divisione in classi, da tutte le relazioni e le concezioni corrispondenti ad una società basata sullo sfruttamento, sull'oppressione e sulla divisione in classi. Un compito possibile e indispensabile, ma complesso. Il comunismo è la società di cui i lavoratori hanno un bisogno tanto grande quanto grande è l'inesperienza su come realizzarla. Non è ancora esistita una società del genere. Sono solo stati fatti alcuni tentativi in questa direzione e la classe dominante fa tutto quanto è in suo potere per

impedire che la massa dei lavoratori abbia una conoscenza onesta e scientifica di questi tentativi, dei risultati raggiunti, delle difficoltà incontrate e quindi possa ragionare sulla soluzione di questa difficoltà. Del resto le condizioni materiali e spirituali della vita in cui la borghesia imperialista relega la massa della popolazione sono tali che solo a prezzo di sforzi particolari e di circostanze particolarmente fortunate e grazie a doti particolari un lavoratore può farsi una cultura su come funziona la società attuale, una conoscenza che comprenda le sue esperienze immediate ma non si limiti ad esse, che tenga conto del complesso dei rapporti che costituiscono la società in cui vive. Più difficile ancora è per un lavoratore imparare l'arte della lotta politica, l'arte di come trasformare la società attuale.

Tuttavia l'inesperienza dei lavoratori è relativa. Il movimento comunista da 150 anni a questa parte ha costruito a grandi linee questa scienza della società e della lotta politica necessaria ai lavoratori. Si tratta di assimilarla e applicarla arricchendola dei tratti particolari del nostro paese e sviluppandola nelle parti che l'avanzamento del movimento richiede. L'esperienza storica ha dimostrato che i lavoratori che vogliono assumersi questo compito devono unirsi in partito, costituire il partito comunista. All'inizio del movimento comunista, ai primordi del movimento operaio, i lavoratori riuscirono a sviluppare lotte rivendicative di una certa ampiezza ancora prima che si costituissero partiti comunisti. E non poteva essere di-

versamente perché i partiti comunisti non c'erano e i movimenti rivendicativi dovevano creare le condizioni minime materiali e spirituali necessarie per la loro nascita. La semplicità della società borghese di allora, il carattere elementare dello scontro tra la borghesia e il proletariato ai suoi inizi e le condizioni generali della società (la borghesia era ancora impegnata più nella lotta contro la nobiltà e il clero che contro il proletariato) permettevano la cosa. Ma non a caso nel giro di pochi decenni la classe operaia passò dovunque dalle organizzazioni di difesa e rivendicative alla costituzione di partiti comunisti, quale che fosse il nome che localmente assunsero. La natura assunta attualmente dallo scontro e le condizioni generali della società borghese non consentono di "ritornare alle origini", di "ripartire da capo". Milioni di lavoratori hanno più buon senso dei buoni compagni della CCA, della Rete dei Comunisti e di varie altre FSRS. Questi vorrebbero compensare la loro vergognosa titubanza e i loro tentennamenti a prendere la strada della ricostruzione del partito comunista dietro l'appello a un grande movimento rivendicativo. Ma inutilmente invitano i lavoratori, perché ogni lavoratore, benché tartassato e colpito in ogni modo e su ogni lato dalla borghesia imperialista, si rende in qualche modo conto che nelle condizioni attuali una lotta su larga scala è impossibile.

La difesa dei dritti conquistati, la vittoria delle rivendicazioni, la vittoria delle lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro sono per i lavo-

ratori strettamente connesse con la lotta per il comunismo, con l'attività del partito comunista e quindi, nel nostro caso con la ricostruzione del partito comunista. È per questo che sono caduti nel vuoto tutti i tentativi fatti in questi anni da più parti, a partire da Bertinotti per arrivare fino alla CCA, di sviluppare un movi-

"Per mantenere le conquiste strappate la classe operaia deve conquistare il potere e cambiare così natura alle stesse conquiste già raggiunte, facendo di esse delle premesse, degli inizi, dei puntelli della trasformazione socialista dell'intera società. Le lotte di difesa possono svilupparsi su larga scala solo nell'ambito di un movimento d'attacco, quindi l'attacco favorisce e genera la difesa. D'altra parte ogni operazione di difesa (vittoriosa o sconfitta) è una scuola di comunismo e genera forze per l'attacco (quindi la difesa a sua volta alimenta l'attacco). La classe operaia conquisterà il potere solo mettendosi alla testa delle masse popolari nella loro lotta per la difesa delle conquiste, per la difesa delle loro possibilità di vivere al livello raggiunto e di progredire, solo guidandole fuori dalla situazione tormentosa in cui la borghesia imperialista le ha cacciate e le costringe ogni giorno di più."

(Martin Lutero, pag. 23)

mento di difesa e di rivendicazione su larga scala.

La prima cosa da fare, di fronte alla necessità di lotte di difesa e di lotte rivendicative, è ricostruire il partito comunista. In questo devono impegnarsi tutte le FSRS e tutti i lavoratori avanzati, a questo devono subordinare tutto il resto, a questo devono far servire tutto il resto, anche le lotte di difesa e le rivendicazioni.

Quando diciamo che la ricostruzione del partito comunista è la prima cosa da fare, che ad essa bisogna subordinare tutto il resto, non vogliamo dire che il resto non esiste e che la prima cosa è anche l'unica. Se c'è una cosa principale, è perché ce ne sono altre secondarie. È impossibile sviluppare su grande scala le lotte di difesa e le rivendicazioni senza partito comunista, ma per costruire il partito comunista dobbiamo dare grande importanza a tutte le lotte in cui qualunque gruppo di lavoratori difende i suoi diritti e le sue conquiste dall'attacco della borghesia imperialista e a tutte le lotte rivendicative che un gruppo di lavoratori riesce a lanciare per strappare alla borghesia imperialista qualche ulteriore conquista. Con queste lotte i lavoratori imparano a lottare, in queste lotte i lavoratori si uniscono, con queste lotte migliorano le loro condizioni o evitano che peggiorino o riducono la misura del peggioramento: in sintesi queste lotte sono una scuola di comunismo. Tanto più lo sono quanto più i comunisti consapevolmente approfittano di esse per imparare e per insegnare agli altri lavoratori, per legarli alle organizzazioni del partito, per consolida-

re tutti i diversi passi avanti compiuti dai lavoratori e fare di ognuno di questi passi un punto di partenza per ulteriori successivi passi avanti. In breve, quanto più i comunisti partecipano a queste lotte con spirito comunista.

La borghesia cerca di soffocare le lotte rivendicative e di difesa. Dove non riesce cerca di dividere i lavoratori: fa leva sui lavoratori che lottano per metterli contro quelli che non lottano e goderebbero dei risultati delle lotte; fa leva su quelli che non lottano per metterli contro quelli che lottano, turbano il corso normale della vita della società, peggiorano la competitività dei capitalisti di fronte ai loro concorrenti e quindi "danneggiano l'economia nazionale". L'economia nazionale non è danneggiata dalla liquidazione delle aziende, dal loro trasferimento all'estero, dalle speculazioni grandi e piccole che si fanno nelle Borse e nei consigli di amministrazione, dal lusso e dallo spreco dei ricchi, dalla corruzione e dalla criminalità dei gruppi imperialisti: è danneggiata solo o principalmente dalle lotte dei lavoratori. I borghesi tirano fuori il "sistema Italia" e che "siamo tutti sulla stessa barca" solo quando si tratta delle richieste dei lavoratori o dei sacrifici che loro vogliono imporre. Provate a imporre ai capitalisti di accontentarsi di minori profitti in nome dell'"economia nazionale", del "sistema Italia" e della "barca comune"!

Le lotte di difesa e le lotte rivendicative richiedono e si prestano a un intervento importante dei comunisti. I lavoratori avanzati svolgeranno in esse il loro ruolo tanto meglio

quanto più saranno guidati da una concezione comunista e impareranno a tradurla in ogni iniziativa, in ogni indicazione, in ogni parola e in ogni gesto.

Ogni gruppo, ogni categoria di lavoratori riuscirà a contenere l'attacco della borghesia, a ridurre l'esito della rapina tanto più quanto più riuscirà a protestare, a fare dimostrazioni, scioperi, occupazioni, a rendere difficile la vita dei padroni, a turbare insomma l'ordine pubblico. I capitalisti capiscono solo il linguaggio della forza, nella società capitalista solo chi è forte è rispettato. Le condizioni di vita, il salario, le condizioni di lavoro, il posto di lavoro non sono un problema aziendale, che riguarda la singola azienda, che si può risolvere nell'ambito della singola azienda. Contro i lavoratori i padroni vogliono far sopravvivere la proprietà privata delle aziende, ma questa è sorpassata dalla realtà. I padroni se ne ricordano solo quando si tratta di chiedere sovvenzioni pubbliche e sacrifici. Noi dobbiamo farlo valere anche quando si tratta di ciò che riguarda i lavoratori. In questi casi dobbiamo tirare fuori l'azienda Italia e il sistema Italia e far valere il fatto che le condizioni di vita, il salario, le condizioni di lavoro, il posto di lavoro, le pensioni, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, i servizi pubblici, l'educazione, il diritto a una vita dignitosa e a un ruolo dignitoso nella società, così come il dovere per ogni persona di dare il suo contributo di lavoro alla società sono un problema politico, un problema di ordine pubblico. L'azienda Italia va bene se tutti hanno una vita dignitosa e se

nessuno vive alle spalle degli altri. È così che si crea l'ordine pubblico e si elimina la criminalità, non imponendo la sopravvivenza della società borghese e aumentando i carabinieri, i poliziotti e i guardiani, il loro potere e le loro angherie che si riversano in particolare sui più poveri e sui più disgraziati, su quelli che più sono deformati dalla società borghese. I reati contro la proprietà si eliminano eliminando la proprietà privata dei mezzi di produzione e creando un sistema in cui ogni persona fa la sua parte di lavoro e riceve una parte adeguata del prodotto. Ciò facendo si creano le condizioni di civiltà e di educazione che eliminano almeno gran parte anche degli altri delitti.

I lavoratori hanno bisogno della flessibilità del lavoro: certamente hanno bisogno di una flessibilità per cui anche quelli che oggi siedono nelle comode poltrone provino cosa vuol dire faticare; quelli che vivono nel lusso e nella sicurezza che deriva dalla ricchezza ne

La lotta per il socialismo e non le rivendicazioni sono l'asse portante della mobilitazione della classe operaia e il terreno unificante del movimento della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari dei paesi imperialisti e tra la classe operaia di questi paesi e le masse popolari dei paesi semicoloniali e dei paesi ex-socialisti. Attualmente la chiave per il progresso della nostra causa è la ricostruzione del partito comunista e non la ricomposizione del proletariato, la creazione di un nuovo blocco sociale, una campagna di lotte rivendicative.

siano privati e vadano un po' di tempo in miniera o nei campi o alle catene di montaggio; quelli che sono alle catene di montaggio, nei campi o in miniera passino ad altri lavori e ricevano la formazione e i mezzi necessari. Noi siamo per la flessibilità per cui lo spazzino diventa direttore e riceve la formazione necessaria per fare il direttore e il direttore va a fare lo spazzino. Quando i padroni, da Ciampi in giù, per convincere ad accettare i licenziamenti si riempiono la bocca di belle parole sull'istruzione e la formazione, bisogna denunciare che proprio loro stanno trasformando l'istruzione, la formazione, come la sanità e gli altri servizi sociali in una merce riservata a chi ha i soldi per pagarsela. Per cui un disoccupato ne sarà escluso più di adesso, salvo quando e quanto i padroni ne avranno bisogno. La flessibilità predicata e imposta dai padroni è liberà di licenziamento, di ricatto e di mandare i lavoratori in miseria, di renderli esuberanti e superflui, di rendere precaria la loro vita: è libertà per i padroni di ridurre la libertà dei lavoratori.

Quanto più larga sarà l'unità dei lavoratori, quanto più diffusa la solidarietà con ogni gruppo di lavoratori sottoposti all'attacco, tanto meglio sarà per tutti i lavoratori. Ogni gruppo che riuscirà a difendersi con efficacia o meglio ancora a strappare qualcosa, sarà un punto di forza e un vantaggio per tutti i lavoratori. Tanto più quanto più la sua vittoria sarà propagandata, esaltata, studiata e il suo esempio imitato.

Le minacce di Treu e dei suoi complici hanno forza solo dove i lavoratori sono demoralizzati, divisi,

disorganizzati, privi di determinazione. Se no, ci vuole altro che Treu! In Italia i lavoratori hanno scioperato anche sotto il fascismo e sotto il nazismo, persino durante la guerra. Treu è un megalomane se crede di fare più paura di Hitler e di Mussolini! Il diritto di sciopero non è una concessione della borghesia che ora se la riprende. Lo hanno conquistato i partigiani. Woityla e D'Alema riusciranno ad abolirlo solo se e fino a quando i lavoratori saranno divisi e privi di direzione, di fiducia in se stessi e di partito comunista. Una situazione che ogni lavoratore avanzato e ogni comunista può contribuire a eliminare collaborando alla ricostruzione del partito comunista. L'unità che c'era tra i lavoratori negli anni passati non è stata un regalo della borghesia, l'avevano costruita i comunisti con una lotta ventennale contro il fascismo culminata nella Resistenza. Non è la prima volta nella loro storia che i lavoratori si trovano divisi e privi di fiducia in se stessi, incerti della loro capacità di costruire una società comunista e privi di direzione. Era la situazione in cui si trovavano ottanta anni fa, all'inizio degli anni '20 e la borghesia approfittò della situazione e impose il fascismo. Ma il fascismo è finito nella Resistenza. E se i lavoratori non riuscirono a cogliere pienamente i frutti della Resistenza e permisero alla borghesia di rimontare la china del fosso in cui era finita col fascismo, ebbene per il futuro la lezione verrà tenuta ben presente dai comunisti e dai lavoratori.

La prospettiva di costruire una so-

cietà comunista non è svanita solo perché abbiamo subito una sconfitta. La certezza della rinascita del movimento comunista e della vittoria dei lavoratori è prodotta senza alcun dubbio dal fatto che il capitalismo ha sì ripreso il sopravvento sul movimento comunista, ma non ha risolto alcuno dei problemi affrontando i quali il movimento comunista aveva raggiunto negli anni '50 i suoi grandi successi. Lo conferma il fatto che una volta preso il sopravvento il capitalismo sta eliminando tutte le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato sull'onda dello sviluppo del movimento comunista e sta precipitando nuovamente tutta l'umanità, dei paesi imperialisti, dei paesi semicoloniali e dei paesi ex-socialisti, da un capo all'altro della terra, nella miseria, nell'abbruttimento, nella crisi, nella precarietà della vita e nella guerra. I capitalisti stessi stanno costringendo i lavoratori di tutto il mondo a scoprire che solo nel comunismo sta la loro salvezza, che solo il comunismo è il loro futuro.

Quanto ai lavoratori italiani e alle masse popolari del nostro paese, anche le lotte per difendere le nostre conquiste e rivendicare il nostro diritto a un salario adeguato alla ricchezza sociale prodotta e il nostro diritto a condizioni di vita e di lavoro dignitose confermano che nel nostro paese in questa fase la ricostruzione del partito comunista è il centro dello scontro tra masse popolari e borghesia imperialista: è questo che decide dell'esito delle lotte e di quale classe avanza e quale retrocede.

Che l'ultimo autunno del secolo veda le masse popolari e i lavoratori italiani difendersi con forza e con successo dall'attacco della borghesia imperialista!

Che le masse popolari e i lavoratori italiani traggano dalle lotte di questo ultimo autunno del secolo risorse e insegnamenti per la ricostruzione del nuovo partito comunista della classe operaia, primo passo verso la rivoluzione socialista nel nostro paese!

Che il secolo nuovo che sta per cominciare veda presto sorgere il nuovo partito comunista italiano!

Anna M.

Oscar Lafontaine: "La produzione di valore deve essere ottimizzata, ma la distribuzione deve essere equa".

Lionel Jospin: "Sì all'economia di mercato, no alla società di mercato".

I riformisti sostengono che bisogna lasciare la produzione e in generale l'attività economica in mano ai capitalisti, al libero mercato, alla libera iniziativa dei capitalisti, agli individui e che lo Stato borghese deve intervenire per redistribuire il reddito.

Noi comunisti non siamo per una distribuzione meno iniqua del reddito.

Noi siamo per un diverso sistema di produzione del reddito e in generale dell'attività economica. Lasciate che siano i capitalisti a promuovere e dirigere l'economia e prima o poi sarete costretti ad accettare le loro regole anche nella distribuzione del reddito.

Agli operai avanzati, ai giovani e alle donne delle masse popolari

Difendere le nostre conquiste e far valere il nostro diritto a partecipare alla ricchezza materiale e spirituale della società in cui viviamo!

Trasformare ogni lotta di difesa in un problema di ordine pubblico!

Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo!

Ricostruire il partito comunista!

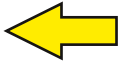
Nelle lotte per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, nella lotta per il lavoro, per le pensioni, per far valere il diritto di tutti a una buona assistenza sanitaria, a una scuola di buon livello, a servizi sociali all'altezza dei tempi e a condividere tutta la ricchezza materiale e spirituale della società in cui viviamo, i lavoratori possono contare solo sulla loro unità e sulla loro organizzazione.

La difesa è indispensabile. Chi non si difende paga per tutti. I capitalisti capiscono solo il linguaggio della forza. Nella società borghese solo chi si impone con la forza è rispettato. La vicenda dell'Olivetti dimostra che le promesse dei padroni e dei loro governi sono un imbroglio: di ristrutturazione in ristrutturazione, ognuna fatta per "difendere l'azienda e il posto di lavoro", i lavoratori hanno perso tutto, ma De Benedetti è più ricco di prima e Colaninno si è pappato la Telecom e TIM.

Ma ogni lavoratore sperimenta i limiti della difesa, in particolare da quando, per un insieme di fattori che potremo superare solo con una lotta che prenderà un certo tempo, la prospettiva di una società comunista si è oscurata e la fiducia dei lavoratori nella conquista del comunismo è diminuita.

Anche le lotte per difendere le nostre conquiste e rivendicare il nostro diritto a un salario adeguato alla ricchezza sociale prodotta e a condizioni di vita e di lavoro dignitose confermano che il centro dello scontro tra masse popolari e borghesia imperialista, ciò che decide dell'esito delle lotte e di quale classe avanza e quale retrocede, è la ricostruzione del partito comunista.

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano
15 ottobre 99



Volantino da
fotocopiare,
ingrandire,
affiggere,
diffondere

Perché questa rivista

Questa rivista è fondata e diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano.

Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

La collaborazione alla rivista, la diffusione della rivista, la riproduzione della rivista, lo studio della rivista sono parte dei compiti fondamentali delle organizzazioni del nuovo partito

Indice

Al nuovo secolo _____	2
Gli spontaneisti e la morte del marxismo _____	3
La lotta tra due linee nella ricostruzione del partito comunista _____	12
Le FSRS e la ricostruzione del partito comunista _____	15
Parlare a nuora perché suocera intenda? _____	19
Dichiarazione della Segretaria Nazionale del CARC _____	22
Lettera di dimissioni _____	24
Sulla costruzione della CP _____	25
Sul partito _____	27
Lo Stato italiano della borghesia imperialista _____	30
Un nuovo “autunno caldo”? _____	37

Foto di copertina.

Le classi rivoluzionarie abbattono una dopo l'altra
le barriere metafisiche difese dalle classi reazionarie:

tra la terra e il resto dell'universo,
tra il pensiero e la storia,
tra l'uomo e gli altri esseri vicenti,
tra lo spirito e la materia.

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna - stampato in proprio

L. 10.000

Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione appena se ne creerà la possibilità.

TERZO MILLENNIO:
COMUNISMO O
BARBARIE?

NO!

IL COMUNISMO È L'UNICO
FUTURO DELL'UMANITÀ.

LA BARBARIE È
L'IMPERIALISMO
DEL PRESENTE.

IL COMUNISMO NASCERÀ
INEVITABILMENTE DALLA

BARBARIE DEL

CAPITALISMO,

QUALI CHE SIANO

GLI ECCESSI A CUI

IL CAPITALISMO PER

SOPRAVVIVERE

SPINGERÀ LA SOCIETÀ.